



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Bari giugno 2013

2013

17



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 17 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
L'agricoltura	16
L'attività innovativa in regione	16
2. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione	19
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	21
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
La qualità del credito	34
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. Spesa e entrate delle amministrazioni pubbliche locali	39
La composizione della spesa	39
La sanità	40
I Programmi operativi regionali (POR)	42
Le entrate di natura tributaria	45
Il debito	46
L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio	47
APPENDICE STATISTICA	49
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

Le unità locali a capitale esterno nell'industria pugliese	8
Le imprese della filiera immobiliare	13
Gli effetti della crisi su occupazione e ore lavorate	20
Istruzione universitaria e occupazione	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Gli investimenti dei fondi di private equity	32
Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare	35

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2012 il valore aggiunto è tornato a flettere

Nel 2012 il valore aggiunto in Puglia è tornato a flettere per effetto della diminuzione della domanda interna e del rallentamento di quella estera, interrompendo la debole ripresa del biennio precedente. La contrazione è stata di intensità inferiore a quella del Mezzogiorno e in linea con l'Italia. La produzione nel comparto industriale regionale si è ridotta; secondo un'indagine della Banca d'Italia, il fatturato a prezzi costanti è diminuito di circa il 2 per cento. La flessione delle vendite ha riguardato anche gli stabilimenti di imprese del Centro Nord o estere, che nello scorso decennio hanno accresciuto il proprio peso nel settore manifatturiero regionale: nel 2010 essi rappresentavano un quarto del valore aggiunto e degli investimenti, un sesto degli occupati.

In presenza di un'alta quota di capacità produttiva inutilizzata e della flessione della domanda, gli investimenti si sono ridotti per il quinto anno consecutivo. Per il 2013 le imprese prevedono una stabilizzazione del fatturato sui livelli dell'anno precedente e un'ulteriore lieve riduzione dell'accumulazione di capitale.

Gli scambi con l'estero hanno ancora sostenuto la domanda

Le esportazioni, che hanno fortemente sostenuto il fatturato industriale dal 2010, hanno rallentato. L'export ha continuato a crescere presso i comparti della meccanica, dei mezzi di trasporto, della gomma, dei prodotti chimico-farmaceutici e dell'alimentare. Sono calate invece le vendite all'estero dei settori del "made in Italy" e della siderurgia, che ha risentito del blocco della vendita dei prodotti dello stabilimento Ilva. Dall'inizio della crisi nel 2008 le esportazioni pugliesi sono cresciute più che nel resto del paese.

Il calo della produzione del settore delle costruzioni ha riflesso in prevalenza l'ulteriore indebolimento del mercato residenziale: il numero delle compravendite si è ridotto di un quarto, dimezzandosi rispetto al picco del 2006. Le imprese della filiera immobiliare rappresentano una quota sul fatturato delle imprese regionali maggiore che in Italia; esse hanno registrato una crescita delle vendite superiore alla media nazionale nel periodo pre-crisi e un calo minore durante la crisi. L'attività nel settore dei servizi si è ridotta, risentendo del calo dei consumi. La flessione delle vendite al dettaglio ha riguardato con particolare intensità i beni durevoli. Il comparto dei trasporti ha registrato nel complesso un andamento negativo e anche le presenze di turisti sono diminuite dopo una crescita ininterrotta dalla seconda metà del decennio scorso.

La capacità innovativa delle imprese risente delle piccole dimensioni aziendali

La capacità innovativa delle imprese pugliesi, nonostante la presenza di alcuni casi di eccellenza, è complessivamente in linea con quella delle regioni meridionali, ancora bassa nel confronto col resto del paese. Il divario è riconducibile alla minore quantità di risorse investite dal settore privato, a sua volta dovuta alla minore dimensione media delle imprese. Anche la presenza d'investitori specializzati che possono agevolare la crescita di imprese innovative, quali i fondi di private equity, appare più scarsa che in altre aree del paese.

Sono diminuite le ore lavorate, è aumentato il tasso di disoccupazione

Il calo dell'attività economica si è ripercosso sulle condizioni del mercato del lavoro. In presenza di un numero di occupati stazionario, le ore lavorate sono diminuite, meno intensamente rispetto al Mezzogiorno e all'Italia. Le minori ore lavorate hanno riflesso la ricomposizione degli occupati a favore dei contratti *part time*, il minor lavoro straordinario e il più intenso ricorso ad ammortizzatori sociali. Il tasso di disoccupazione è cresciuto soprattutto per effetto del maggior numero di uomini alla ricerca di un lavoro dopo averlo perso e di donne senza precedenti esperienze di lavoro che si sono messe in cerca di occupazione. Nel 2012 le minori ore lavorate e la debole crescita delle retribuzioni orarie si sono tradotte in un ristagno dei salari medi dei lavoratori dipendenti.

Nel 2012 si è arrestata la crescita del credito all'economia. I prestiti alle imprese han-

Il credito al settore privato ha ristagnato

no ristagnato risentendo della debolezza della domanda, soprattutto di quella legata agli investimenti. Dopo il forte irrigidimento nell'autunno del 2011, le condizioni di accesso al credito sono rimaste tese, ma le banche hanno mantenuto atteggiamenti differenziati verso imprese caratterizzate da diversi profili di rischiosità. Anche per effetto della debole domanda di abitazioni le erogazioni di nuovi mutui si sono più che dimezzate. Durante la crisi la quota di famiglie indebitate per un mutuo o per credito al consumo è cresciuta in Puglia più rapidamente che nelle altre aree del paese, quelle che hanno fatto ricorso a entrambi i tipi di debito sono quasi raddoppiate. I tassi d'interesse dopo essere aumentati fino al primo trimestre sono diminuiti nei mesi successivi riportandosi su livelli poco superiori a quelli della fine del 2011. La recessione ha provocato un deterioramento della qualità del credito specie nel settore manifatturiero e delle costruzioni, con un aumento dei prestiti in sofferenza e di quelli incagliati. In corso d'anno si sono allentate le tensioni sulla raccolta delle banche: è proseguita con vigore la crescita dei depositi bancari, si è invece attenuata, pur rimanendo positiva, quella delle obbligazioni.

Il sistema sanitario ha recuperato l'equilibrio di bilancio

Il bilancio della sanità è tornato sostanzialmente in equilibrio, con un livello della spesa inferiore alla media nazionale. Gli obiettivi economici fissati dal piano di rientro dai disavanzi sanitari sono stati in buona misura conseguiti. I tavoli di monitoraggio in sede ministeriale segnalano però il permanere di gravi criticità nell'erogazione dei servizi. Nel 2012 è ulteriormente cresciuta la spesa finanziata dai fondi strutturali europei, che ha superato i target minimi previsti in sede di programmazione mantenendosi su un livello superiore a quello delle altre regioni meridionali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2012 l'attività produttiva nel comparto industriale regionale si è ridotta. Per il 2013 le imprese prevedono una stabilizzazione sui livelli dell'anno precedente.

I risultati provvisori di un'indagine condotta tra febbraio e marzo dalla Banca d'Italia su un campione di circa 330 imprese del settore industriale con almeno venti addetti aventi sede in Puglia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano che il fatturato si è ridotto di circa il 2 per cento in termini reali nel 2012, in linea con il resto del paese e meno che nel Mezzogiorno; nei due anni precedenti il fatturato era cresciuto di circa il 3 per cento l'anno (fig. 1.1a). La flessione delle vendite ha riguardato circa il 60 per cento delle imprese intervistate, senza distinzione fra classi dimensionali. La dinamica del fatturato riconducibile alle unità locali a capitale esterno (stabilimenti e imprese appartenenti a gruppi del Centro Nord o esteri), pur molto differenziata tra comparti, è stata in linea con quella delle imprese residenti in regione (cfr. il riquadro: *Le unità locali di proprietà esterna nell'industria pugliese*).

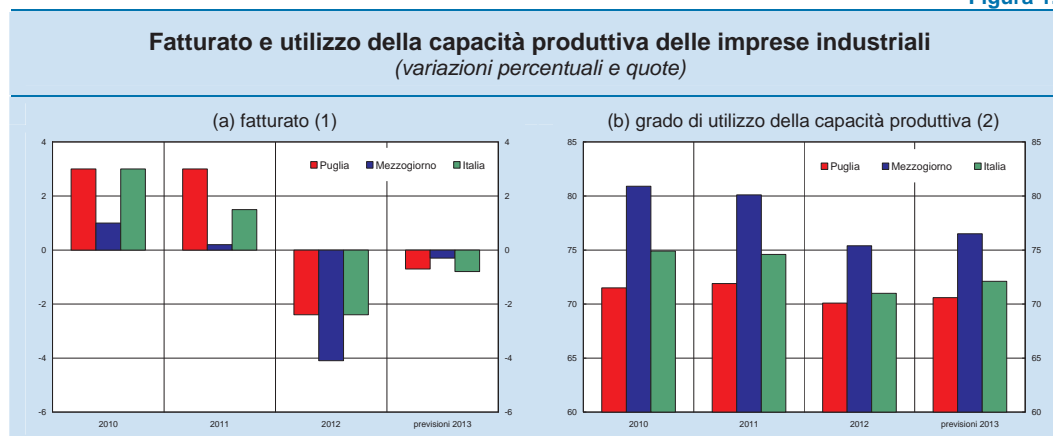
In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, tra i settori, continua a crescere l'alimentare; il meccanico ha invece ristagnato anche per effetto del rallentamento della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Il settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature e il settore del mobile, che risentono da tempo della competizione dei paesi a basso costo del lavoro, hanno mostrato, come nel 2011, una contrazione delle vendite. Su alcuni comparti del manifatturiero, come quello delle produzioni in gomma e plastica e del siderurgico, anch'essi in flessione nel 2012, peserà nei prossimi mesi l'evolversi di importanti crisi aziendali.

La riduzione del fatturato ha inciso pesantemente sulla redditività aziendale: il saldo tra la quota di imprese in utile e quelle in perdita è sceso a circa 14 punti percentuali, dimezzandosi rispetto all'anno precedente.

Il grado di utilizzo degli impianti, già basso nel confronto storico, si è ulteriormente ridotto, nel 2012, al 70 per cento circa, contro il 72 dell'anno precedente (fig. 1.1b). In presenza di un'alta quota di capacità produttiva inutilizzata e di una domanda debole, gli investimenti si sono contratti di circa il 10 per cento tra le imprese del campione, confermando la dinamica negativa osservata a partire dal 2009. Tra gli investimenti, sono diminuiti a un ritmo più intenso quelli volti a migliorare l'efficienza energetica, interessati da recenti modifiche del quadro normativo naziona-

le. La scarsa accumulazione di capitale si è tradotta in una capacità produttiva delle imprese sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente.

Figura 1.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti. – (2) Quote.

Per l'anno in corso le imprese non prevedono un sostanziale miglioramento del quadro congiunturale: il fatturato dovrebbe assestarsi a livelli prossimi a quelli del 2012; la contrazione degli investimenti, pur attenuandosi, dovrebbe continuare, per effetto delle pessimistiche aspettative sull'andamento della produzione nel medio termine.

Tra il 2013 e il 2015, quasi il 60 per cento delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia prevede di non aumentare la propria capacità produttiva. Ostacoli all'incremento del potenziale produttivo sarebbero il livello complessivo della tassazione sulle imprese, la carenza di risorse finanziarie e il loro costo. Al ristagno della capacità produttiva dovrebbe associarsi, nello stesso orizzonte temporale, una debole domanda di lavoro da parte delle imprese industriali: tra queste, infatti, circa il 90 per cento dichiara di disporre di un numero di occupati adeguato o superiore rispetto alle esigenze di produzione previste dall'impresa stessa.

LE UNITÀ LOCALI DI PROPRIETÀ ESTERNA NELL'INDUSTRIA PUGLIESE

La struttura industriale pugliese si caratterizza per una rilevante presenza, accanto alle aziende regionali, di stabilimenti e imprese appartenenti a gruppi del Centro Nord o esteri (unità locali di proprietà esterna). Questa presenza trae in parte origine dall'intervento straordinario realizzato con la Cassa per il Mezzogiorno e, più recentemente, da strumenti d'intervento pubblico finanziati con fondi comunitari, nazionali o regionali. Molte di queste realtà produttive continuano a ricoprire un ruolo rilevante nell'economia regionale e nel corso del decennio scorso – in presenza di un ridimensionamento della manifattura regionale rispetto al sistema economico nel suo complesso – hanno accresciuto il proprio contributo alla formazione del valore aggiunto, degli investimenti e dell'occupazione del settore industriale pugliese.

L'incidenza sul settore manifatturiero pugliese. – Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2010 le u-

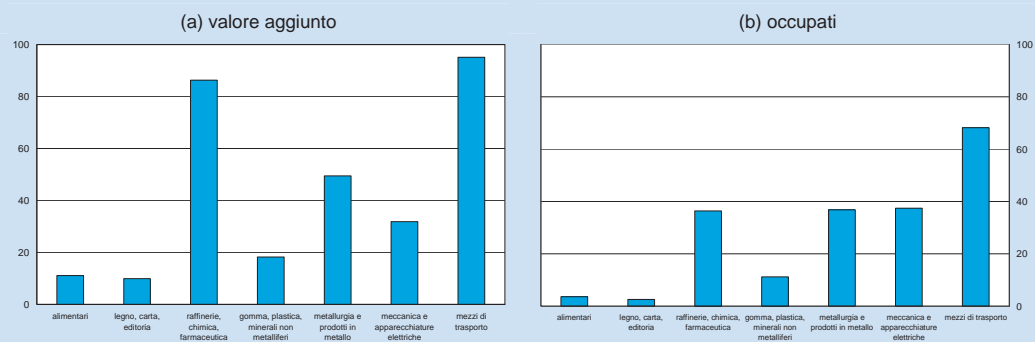
unità locali di proprietà esterna con oltre 100 addetti nel comparto manifatturiero erano poco meno di un terzo del totale degli stabilimenti industriali delle medesime dimensioni operanti in regione. Tali unità locali hanno rappresentato poco più di un quarto del valore aggiunto e degli investimenti del comparto manifatturiero della regione, e circa un sesto degli occupati (tav. a4).

Le unità locali di proprietà esterna operano in tutte le principali branche dell'economia pugliese, con una minore presenza nei comparti della moda e del mobile, che sono i tradizionali ambiti di specializzazione delle imprese locali. In particolare, le unità locali del comparto metallurgico hanno rappresentato nel 2010 circa il 10 per cento del valore aggiunto e degli investimenti e il 7 per cento dell'occupazione dell'intero settore manifatturiero. Seguono in termini di incidenza relativa le unità locali dei comparti dei mezzi di trasporto, della meccanica e dei prodotti elettrici, e quelle della farmaceutica e della raffinazione del petrolio.

L'incidenza delle unità locali di proprietà esterna sul valore aggiunto del rispettivo comparto è preponderante in quello farmaceutico e della raffinazione del petrolio e in quello dei mezzi di trasporto (rispettivamente l'86 e il 95 per cento); rappresentano inoltre circa la metà del comparto della metallurgia e quote rilevanti in quelli della meccanica e dei prodotti elettrici, dei prodotti in gomma e dei minerali non metalliferi (fig. r1a). In termini di occupati le unità operanti nel comparto dei mezzi di trasporto registrano una quota di poco inferiore al 70 per cento mentre negli altri settori la quota è inferiore al 40 per cento (fig. r1b).

Figura r1

Peso delle unità locali di proprietà esterna nei rispettivi comparti nel 2010
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Conti economici regionali*; Indagine sugli stabilimenti di imprese del manifatturiero non residenti in regione e Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

L'andamento nel periodo 2003-2010. – L'andamento delle unità locali di proprietà esterna è stato nettamente differenziato prima e dopo il 2007, anno precedente l'inizio della crisi economica e finanziaria. Tra il 2003 e il 2007 il loro valore aggiunto ha registrato una crescita di circa il 40 per cento, gli investimenti sono aumentati di circa il 55 per cento, per poi tornare alla fine del decennio in entrambi i casi su livelli inferiori di circa il 2 per cento rispetto all'inizio del periodo. La dinamica dell'occupazione è stata più attenuata: nel 2010 il numero di addetti era inferiore del 2,5 per cento rispetto al 2003, dopo essere aumentato del 2,6 per cento fino al 2007.

Durante lo scorso decennio è aumentato il contributo delle unità locali di proprietà esterna alla formazione del valore aggiunto, degli investimenti e dell'occupazione nel

settore manifatturiero regionale. L'aumento della quota di valore aggiunto è stato il risultato di andamenti differenziati prima e dopo il 2007: prima di quell'anno si è registrata una sensibile crescita (dal 23,8 al 30,0 per cento), cui ha fatto seguito un triennio in cui la quota è diminuita al 26,4 per cento. Il peso delle unità locali di proprietà esterna sugli investimenti è passato dal 17,4 del 2003 al 27,7 del 2010. Infine, in termini occupazionali l'aumento della quota si è intensificato durante la crisi, salendo dal 14,5 per cento del 2007 al 16,7 per cento del 2010 (era il 14,0 per cento nel 2003). L'aumento della quota in termini di occupati nonostante il calo di quella del valore aggiunto durante gli anni della crisi è in gran parte riconducibile al più intenso utilizzo degli ammortizzatori sociali da parte di tali unità produttive rispetto alla media delle imprese regionali, reso possibile dalle loro maggiori dimensioni medie. A tali andamenti hanno contribuito principalmente le unità locali operanti nel comparto dei mezzi di trasporto e in quello della meccanica e dei prodotti elettrici.

Gli scambi con l'estero

L'andamento nel 2012. – Le vendite all'estero hanno sensibilmente decelerato, risentendo del rallentamento della domanda mondiale: il tasso di crescita annuo dell'export a prezzi correnti è stato del 7,3 per cento (18,1 nell'anno precedente; tav. a5). Al netto del petrolio le esportazioni in regione sono invece aumentate del 5,2 per cento in corso d'anno, a fronte di una stagnazione nel meridione e di una crescita più debole in Italia (rispettivamente -0,1 e 2,8 per cento).

Nel secondo semestre dell'anno la dinamica delle vendite si è ulteriormente indebolita, con una crescita del 4,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2012, pur rallentando, l'export è aumentato in alcuni comparti del manifatturiero, quali i macchinari, i mezzi di trasporto, i prodotti alimentari, chimico-farmaceutici e in gomma. Per contro, sono calate le vendite all'estero nei settori del *made in Italy* e della siderurgia, che ha altresì risentito del blocco giudiziario della vendita dei prodotti dello stabilimento Ilva nello scorcio del 2012.

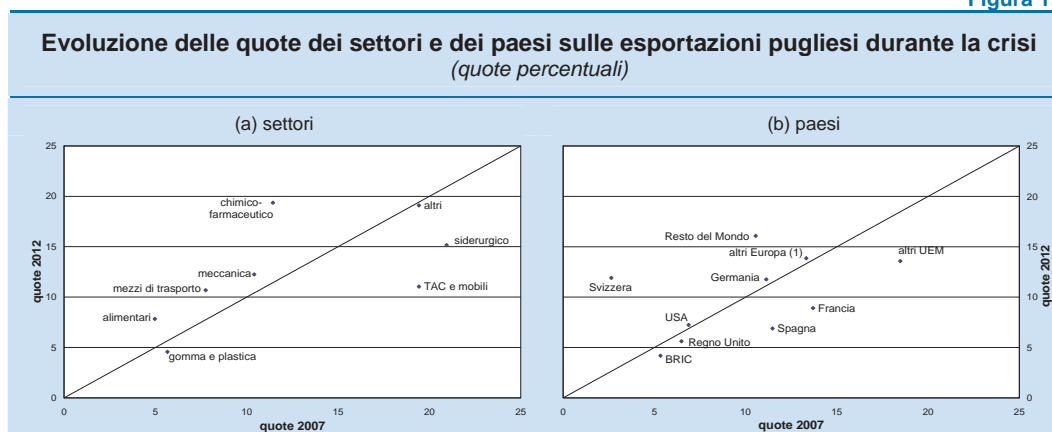
Il rallentamento delle esportazioni è in larga parte attribuibile all'andamento delle vendite verso i paesi UE, che sono aumentate solo dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente (17,3 nel 2011; tav. a6): sono calate le vendite destinate ai principali paesi di sbocco dell'area ad eccezione della Germania, dove l'andamento positivo ha beneficiato delle esportazioni di prodotti petroliferi, e del Regno Unito. Si è ridotta la crescita delle vendite verso la Svizzera (dal 33,2 all'8,9 per cento), rappresentate principalmente da prodotti chimici e farmaceutici. Nei paesi non europei l'export, pur decelerando, è aumentato a ritmo sostenuto (14,4 per cento; 19,3 nel 2011), in particolare in seguito all'incremento degli scambi verso Asia e America.

Le esportazioni pugliesi durante la crisi. – Durante la crisi (2008-2012) il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni è stato del 4,1 per cento (tav. a7), nonostante il forte calo del 2009, che aveva portato il valore delle vendite all'estero ai livelli del 2003. L'aumento è stato in linea con quello registrato nel quinquennio precedente (2003-2007). Nel periodo in esame è cresciuto il contributo delle esportazioni alla formazione della ricchezza regionale: il grado di apertura dell'economia (rapporto tra

export e valore aggiunto) si è ampliato dall'11,5 per cento del 2007 al 12,9 del 2011, ultimo anno per il quale il dato è disponibile. Nel Mezzogiorno e in Italia negli anni della crisi il tasso medio di crescita delle vendite all'estero è stato pari rispettivamente al 2,3 e all'1,3 per cento (dal 7,6 e 6,3 per cento del quinquennio precedente). Il grado di apertura è inoltre aumentato meno che in regione (dal 12,7 al 13,2 per cento per il Mezzogiorno e dal 26,2 al 26,6 per cento per l'Italia). Nel 2012 l'incidenza dell'export pugliese rispetto al Mezzogiorno e all'Italia è salita rispettivamente al 18,9 e al 2,3 per cento (dal 17,3 e 2,0 per cento, rispettivamente, nel 2007).

Oltre il 60 per cento dell'aumento delle esportazioni tra il 2008 e il 2012 è attribuibile ai prodotti farmaceutici, la cui quota sul totale regionale è aumentata di 9,0 punti percentuali (un punto in Italia; fig. 1.2a). L'export pugliese è stato sostenuto anche dai mezzi di trasporto e dai macchinari, la cui incidenza – in controtendenza rispetto al dato nazionale – è aumentata, e dalle esportazioni di prodotti alimentari, cresciute in linea con la media nazionale. Nello stesso arco temporale in Puglia si sono sensibilmente ridotte le vendite all'estero di mobili, prodotti tessili e abbigliamento, le cui quote sul totale sono diminuite molto più che in Italia, e quelle attribuibili al comparto siderurgico, il cui peso in regione, a differenza di quanto osservato nel resto del paese, è pure diminuito.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Non include la voce 'altri UEM'.

Dal 2008 si è registrata una ricomposizione dei paesi di sbocco (fig. 1.2b). Le vendite nei paesi dell'UEM, principale mercato delle esportazioni regionali, hanno registrato un calo medio annuo dell'1,7 per cento, invertendo l'espansione del quinquennio precedente (tav. a8). A esclusione della Germania, per gli altri paesi dell'area dell'euro si è registrata una marcata riduzione del peso sul totale delle esportazioni regionali. Le vendite in Svizzera hanno sensibilmente accelerato nello stesso periodo: la quota di esportazioni è più che quadruplicata rispetto al periodo precedente la crisi. Tra gli altri paesi europei, la Turchia ha progressivamente assunto un ruolo rilevante. Si è aggravata la debolezza dell'export regionale verso i paesi BRIC, che rappresentano nel mondo l'area con i più elevati tassi di crescita della domanda: il calo medio annuo delle vendite è stato dello 0,9 per cento, in controtendenza rispetto al resto del

paese; la relativa quota sul totale regionale è scesa dal 5,3 al 4,2 per cento. La quota di esportazioni verso gli Stati Uniti è invece rimasta sostanzialmente costante.

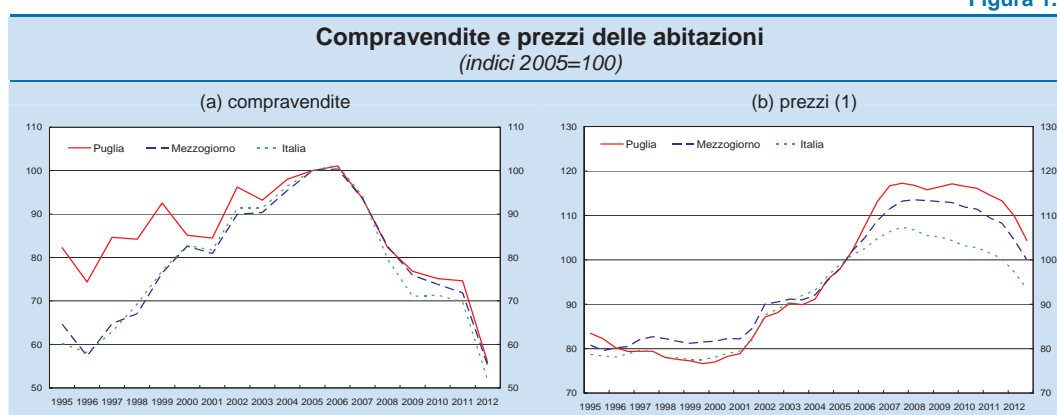
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2012 la riduzione dell'attività nel settore delle costruzioni ha ulteriormente accelerato rispetto all'anno precedente: stime elaborate da Prometeia indicano una diminuzione del valore aggiunto nel comparto del 7,3 per cento in termini reali, più di quanto registrato nel 2011.

In base ai risultati di un'indagine della Banca d'Italia su un campione di oltre 130 imprese del settore (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il valore della produzione si è ridotto per il 70 per cento delle imprese. La dinamica congiunturale negativa, che nel 2011 si era concentrata sulle piccole imprese (fino a venti addetti), si è estesa nel 2012 a tutte le classi dimensionali.

La contrazione della produzione ha riflesso la debolezza della domanda nel mercato immobiliare. In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, nel 2012 le compravendite si sono ridotte del 25,1 per cento rispetto all'anno precedente (-23,3 nel Mezzogiorno e -25,8 in Italia). Alla fine del 2012 esse erano quasi dimezzate rispetto al picco del 2006 (fig. 1.3a). Al calo nel numero degli scambi si è associato un ulteriore rallentamento nella dinamica dei prezzi, che nel 2012 hanno registrato un calo, per la prima volta dal 1996 anche in termini nominali; al netto della variazione dei prezzi al consumo la flessione rispetto al 2011 è stata del 6 per cento circa (fig. 1.3b). L'accessibilità finanziaria all'acquisto della casa per la famiglia media pugliese, misurata dall'indice di *housing affordability* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotta nel 2012, quando la flessione delle quotazioni delle abitazioni è stata più che compensata dal rialzo dei tassi di interesse sui mutui. L'*housing affordability* resta in ogni caso superiore a quella media nazionale e del Mezzogiorno.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quotazioni al netto dell'inflazione.

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, il calo della produzione nel settore delle opere pubbliche è stato meno intenso. Sulla produzione del 2012 potrebbe

avere inciso la flessione degli appalti negli anni precedenti: nel 2011 l'importo degli appalti aggiudicati, secondo i dati del CRESME, si è ridotto del 3,3 per cento.

La redditività delle imprese nel comparto, già bassa rispetto al periodo pre-crisi (cfr. il riquadro: *Le imprese della filiera immobiliare*) è ulteriormente peggiorata: il saldo tra la quota di imprese che hanno registrato un utile e quelle in perdita è diminuito al 24 per cento, quasi la metà dell'anno precedente.

Le aspettative delle imprese, in un quadro caratterizzato da una forte incertezza circa il futuro andamento della domanda privata e pubblica, indicano che il livello della produzione nel 2013 dovrebbe ulteriormente scendere a livelli inferiori a quelli del 2012. Con riferimento al comparto delle opere pubbliche, alla flessione nel 2013 potrebbe concorrere anche la riduzione dei bandi aggiudicati nel 2012, in calo secondo il CRESME del 6,4 per cento.

LE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

La filiera immobiliare in Puglia ha mostrato, nell'ultimo decennio, un andamento nel complesso meno negativo rispetto alla media delle regioni italiane.

In base ai dati sulle società di capitali disponibili nella Centrale dei Bilanci (Cebil), la filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari e alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi ai primi due; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rappresentava nel 2010 il 12,7 per cento del fatturato complessivo delle imprese pugliesi, valore in linea con il meridione e superiore di circa 4 punti percentuali alla media nazionale. Il 10,5 per cento del fatturato regionale era realizzato dalle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari, che occupavano, secondo i dati dell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat, il 14,2 per cento degli addetti. Poco più del 2 per cento del fatturato faceva invece capo alle aziende dell'indotto. Come nel Mezzogiorno e più che in Italia, la filiera si caratterizza per l'elevata diffusione di microimprese: nel 2010 le aziende del comparto con meno di dieci dipendenti occupavano il 66,8 per cento degli addetti; solo il 7,9 per cento lavorava in imprese con almeno cinquanta dipendenti (tav. a9).

I dati Cebil indicano che tra il 2003 e il 2007 è aumentato sia il numero delle società di capitali nel settore sia il loro fatturato complessivo, cresciuto nel periodo a un tasso medio annuo dell'11,4 per cento, più che nel Mezzogiorno e in Italia (tav. a10).

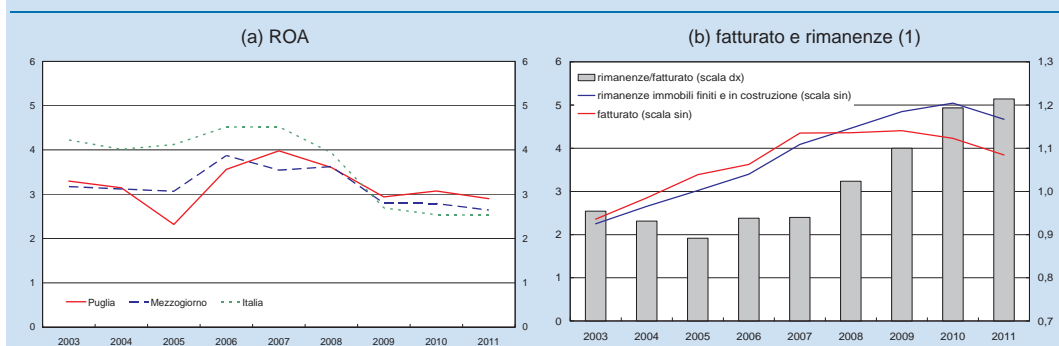
Nei quattro anni successivi, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di imprese, il fatturato è diminuito in media del 2,6 per cento all'anno, meno che nelle aree di confronto. Nello stesso periodo anche la redditività (misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio, ROA), pur riducendosi, ha mostrato un andamento più favorevole in regione rispetto al resto del paese (fig. r2a, tav. a11).

In presenza di un forte aumento delle vendite, nel periodo dal 2003 al 2007 l'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato si è ridotta di quasi 6 punti percentuali, al 76,6 per cento; il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e fatturato è rimasto sostanzialmente stabile e, a fine periodo, su valori prossimi al 9,4 per cento; anche il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del capitale proprio) si è attestato nel 2007 a livelli simili a quelli del 2003.

Nella fase recessiva (2008-2011), il leverage si è ridotto, raggiungendo nel 2011 il 64,2 per cento, anche per delle rivalutazioni degli immobili (Legge n. 2 del 28 gennaio 2009). La riduzione della leva finanziaria, assieme al calo dei tassi di interesse sui prestiti in essere, ha portato a una minore incidenza degli oneri finanziari sul MOL, attestatisi al 32,8 per cento a fine periodo. Tuttavia, la fragilità finanziaria delle imprese è aumentata, come indica la significativa crescita del rapporto tra debiti finanziari e fatturato, che nel 2011 ha raggiunto in regione il 94,5 per cento (137,2 in Italia). Al deterioramento dei bilanci delle imprese della filiera immobiliare nel quadriennio 2008-2011 ha contribuito anche l'aumento del rapporto tra rimanenze e fatturato, che ha risentito della debole dinamica dei ricavi (fig. r2b).

Figura r2

Redditività e oneri finanziari delle imprese della filiera immobiliare
(indici e miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

I servizi

Stime elaborate da Prometeia mostrano una flessione del valore aggiunto dei servizi in regione nel 2012 (-1,9 per cento rispetto al 2011). Il calo ha riguardato i tre principali comparti del commercio, dei trasporti e del turismo.

Il commercio. – In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic nel 2012 la spesa per beni durevoli è diminuita dell'11,8 per cento, più che nel 2011, risentendo del calo del reddito disponibile pro capite (-1,9 per cento su base annua; -2,1 in Italia). L'andamento meno sfavorevole rispetto alla media delle altre regioni (-13,4 per cento), è attribuibile all'incremento nell'elettronica di consumo che ha beneficiato del passaggio alla ricezione digitale terrestre ed è cresciuta dell'11,8 per cento rispetto al 2011. Si è invece ridotta sensibilmente la spesa per gli elettrodomestici (-6,4 per cento), per mobili (-10,6 per cento) e quella per l'acquisto di auto nuove e usate, in flessione rispettivamente del 20,4 e del 14,9 per cento. La debolezza del mercato delle auto nuove è confermata anche dal calo di immatricolazioni riportato dall'ANFIA (-21,6 per cento in Puglia e -19,8 in Italia nel 2012).

In base ai dati Infocamere-Movimprese si è ridotto il numero di imprese commerciali attive in regione: il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato negativo e pari all'1,6 per cento delle imprese attive nel comparto alla fine del 2011.

I trasporti. – Nel corso del 2012 il movimento di merci nei principali porti pugliesi è diminuito dell'11,7 per cento, a fronte di una crescita del 12,0 nel 2011; anche il traffico container è tornato a flettere (tav. a12). In entrambi i casi la brusca inversione di tendenza è ascrivibile principalmente alla contrazione dei transiti nel porto di Taranto, legati all'industria dell'area ionica. La movimentazione container nel porto di Bari ha beneficiato dell'intensificarsi dell'attività di un'importante compagnia di navigazione, avviata alla fine del 2010.

Il traffico marittimo di passeggeri è diminuito del 5,8 per cento (era cresciuto del 2,2 nel 2011). La flessione ha riguardato i traghetti di linea, mentre il movimento crocieristico, che ha un peso limitato sul traffico complessivo, ha conseguito risultati in crescita sia nel porto di Bari sia in quello Brindisi.

In base ai dati di Assaeroporti, nel corso del 2012 il numero di passeggeri negli aeroporti pugliesi è stabile moderatamente cresciuto (0,7 per cento; tav. a13). L'andamento, migliore di quello registrato nel Mezzogiorno e a livello nazionale (-2,6 e -1,3 per cento, rispettivamente), ha accusato un rallentamento rispetto all'anno precedente a seguito della flessione nei voli nazionali, che rappresentano oltre i tre quarti del totale.

La regione, con 5,9 milioni di passeggeri transitati nell'anno, copre il 17,3 per cento del traffico del Mezzogiorno. Il Piano Nazionale degli Aeroporti presentato a febbraio 2012 classifica gli scali italiani in aeroporti di interesse nazionale principali (fra cui Bari e Brindisi) e di servizio (fra cui Taranto-Grottaglie e Foggia). Gli aeroporti sono distinti anche secondo il loro profilo funzionale in: strategici (scali che rispondono alla domanda di ampi bacini di utenza), primari (che pur soddisfacendo la domanda di ampi bacini e particolari segmenti di traffico presentano limiti allo sviluppo), nuovi aeroporti, aeroporti cargo, scali con sviluppo correlato (il cui sviluppo risente di condizionamenti all'interno dei bacini di utenza). L'aeroporto di Bari con 3,8 milioni di passeggeri si pone al secondo posto nel Sud dopo Napoli ed è uno dei sedici aeroporti strategici (tre nel Sud), supportato per il traffico low cost dallo scalo primario di Brindisi (unico nel Sud); Taranto-Grottaglie e Foggia sono aeroporti di servizio dedicati rispettivamente al cargo e al turismo locale.

Il turismo. – Nel 2012 si è interrotta la crescita dei flussi turistici verso la Puglia. Secondo i dati provvisori forniti dall'Assessorato al turismo della Regione gli arrivi sono rimasti pressoché stazionari rispetto all'anno precedente (-0,2 per cento; tav. a14) e le presenze si sono ridotte dell'1,6 per cento. La durata media del soggiorno si è lievemente ridotta a 4,1 giorni nel 2012. Le uniche province con un andamento positivo nell'anno sono state quelle di Lecce e Taranto.

In particolare, si sono ridotti gli arrivi e le presenze in Puglia da parte di turisti italiani (-1,6 e -2,9 per cento, rispettivamente). Per quanto in forte rallentamento rispetto al 2011, gli arrivi e le presenze di turisti stranieri sono aumentati rispettivamente del 7,0 e del 5,0 per cento. La quota di arrivi degli stranieri dal 2009 al 2012 è passata dal 14 al 18 per cento. Secondo i dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la spesa a prezzi correnti degli stranieri in Puglia si è ridotta del 5,2 per cento nel 2012, rispetto all'anno precedente.

L'agricoltura

Secondo le stime di Prometeia nel 2012 il valore aggiunto del settore agricolo è ulteriormente calato, registrando una flessione (-5,5 per cento in termini reali rispetto al 2011) leggermente più intensa rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale (rispettivamente -4,8 e -4,4 per cento). La dinamica del valore aggiunto ha risentito anche del calo delle vendite all'estero (pari a circa il 5 per cento in termini nominali).

La flessione ha riguardato sostanzialmente tutte le principali produzioni agricole della regione. In base ai dati Istat, la produzione di frumento si è ridotta del 7,7 per cento nel 2012, a fronte dell'incremento registrato nell'anno precedente. La produzione del pomodoro ha continuato a calare (-2,9 per cento). Le quantità prodotte di uva si sono ridotte, soprattutto per l'uva da tavola (-18,6 per cento, contro il -5,8 per l'uva da vino). All'andamento negativo del comparto ha infine contribuito anche la flessione nella produzione di olive, pari al 15,0 per cento nel 2012 rispetto all'anno precedente.

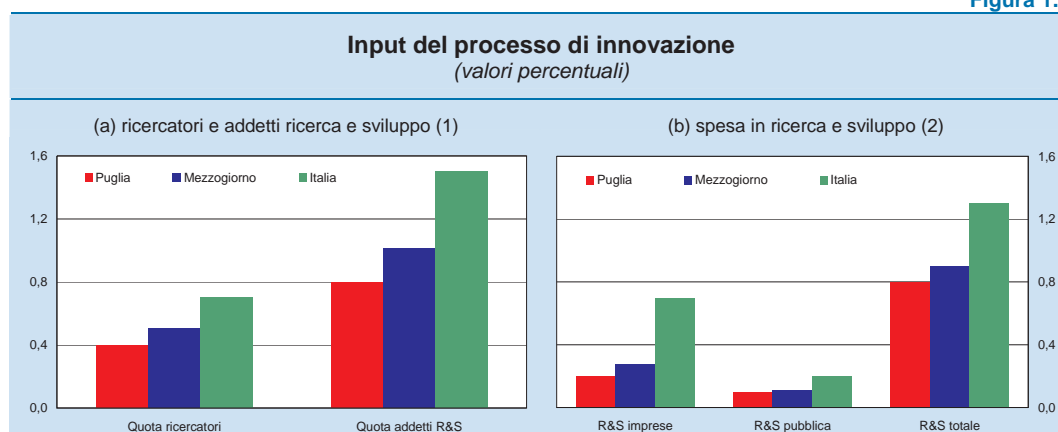
L'attività innovativa in regione

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa della capacità innovativa prende in esame da un lato l'input dell'attività innovativa, come la forza lavoro impiegata in attività innovative e la spesa in ricerca e sviluppo (R&S), dall'altro i suoi output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design).

Gli input dell'innovazione. – Nel 2010 la quota di risorse umane impiegate nelle aziende pugliesi per attività innovativa è stata sensibilmente inferiore alla media nazionale: gli addetti alla ricerca e sviluppo hanno rappresentato lo 0,8 per cento del totale, i ricercatori lo 0,4 (rispettivamente 1,5 e 0,7 per cento in Italia; fig. 1.4a). Nel decennio 2000-2010 la prima quota è salita in misura considerevole (era pari allo 0,5 per cento nel 2000), la seconda debolmente (0,3 per cento nel 2000; tav. a15). Nel decennio scorso sono risultati inferiori rispetto alle aree di riferimento anche il peso in termini di occupati nei settori ad alta tecnologia e la quota di addetti coinvolti in attività che richiedono un grado di istruzione di terzo livello (cfr., nel capitolo: *Il mercato del lavoro*, il riquadro: *Istruzione universitaria e occupazione*).

In presenza di una quota di spesa pubblica in R&S rispetto al PIL sostanzialmente in linea con il resto del paese, in Puglia la minore spesa complessiva risente del minore livello della spesa privata, che riflette anche la carenza di grandi realtà produttive. In regione nel 2009 gli investimenti complessivi in ricerca e sviluppo hanno rappresentato lo 0,8 per cento del prodotto, un valore in linea con quello del Mezzogiorno ma inferiore a quello nazionale (fig. 1.4b).

Figura 1.4



Fonte: Eurostat.

(1) Quota sul totale degli addetti; dati riferiti al 2010. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009; il totale include le spese per l'istruzione.

In Puglia e nelle altre regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata, quest'ultima in regime di *phasing out*) la spesa pubblica in R&S è finanziata in gran parte dai fondi strutturali europei. Secondo la banca dati Opencoesione del Ministero dello Sviluppo economico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) per il periodo di programmazione 2007-2013 la Puglia è stata destinataria di 1.742 milioni di euro (tav. a16), pari a 426 euro per abitante, un livello superiore a quello medio delle regioni dell'obiettivo Convergenza (291 euro). L'85 per cento delle risorse è gestito nell'ambito dei Piani operativi nazionali (PON); il restante 15 per cento dalla Regione attraverso i Piani operativi regionali (POR).

Alla fine del sesto anno di programmazione (dicembre 2012) la percentuale dei finanziamenti pubblici erogati era in Puglia superiore alla media delle regioni dell'obiettivo Convergenza, sia per la spesa riferita ai POR (50 e 39 per cento rispettivamente in Puglia e regioni dell'obiettivo Convergenza; cfr. il paragrafo: *I Programmi operativi regionali*) sia per quella dei PON (rispettivamente 69 e 60 per cento).

Gli output dell'innovazione. – L'attività innovativa delle imprese pugliesi, al pari di quelle del Mezzogiorno, è in ritardo rispetto a quella media dell'Italia come risulta dalla minore numerosità delle imprese innovatrici e dal più contenuto ricorso agli strumenti di protezione della proprietà intellettuale. Con riferimento al primo aspetto, secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 le imprese pugliesi che hanno innovato, o cercato di innovare, i propri processi gestionali o produttivi sono risultate pari al 44,8 per cento, una percentuale inferiore di 12 punti rispetto alla media dell'Italia e di 5 rispetto al Mezzogiorno (tav. a17).

Per quanto riguarda gli strumenti di protezione legale delle proprietà intellettuali, in Puglia tra il 2000 e il 2008 sono stati depositati presso lo *European Patent Office* complessivamente 105 brevetti per milione di abitanti (688 in Italia e 119 nel Mezzogiorno). Gran parte dei brevetti fanno riferimento a imprese che operano nei settori tradizionali e in quelli metallurgico, meccanico e elettronico (tav. a18).

In Puglia tra il 1999 e il 2011 le domande di registrazione di marchi presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) sono state pari a 2,9 ogni

mille addetti, a fronte di una media nazionale di 7,7 e di 2,0 nel Mezzogiorno; tra il 2003 e il 2011 sono state presentate 6,3 domande di registrazione di design per mille addetti, contro 13,5 in Italia (3,3 nel Sud). In regione la quota di marchi e design che fa capo a industrie a più alta tecnologia è significativamente inferiore alla media nazionale (tav. a19).

La minore capacità innovativa delle imprese pugliesi è riconducibile in gran parte alla loro minore efficienza e solo in misura trascurabile alla specializzazione settoriale: in base ad analisi statistiche, infatti, a parità di settore, il divario con la media nazionale si riduce solo lievemente. La minore efficienza è associata in gran parte alla piccola dimensione delle imprese, che spesso evidenziano una minore propensione all'innovazione soprattutto per la carenza di risorse da destinarvi.

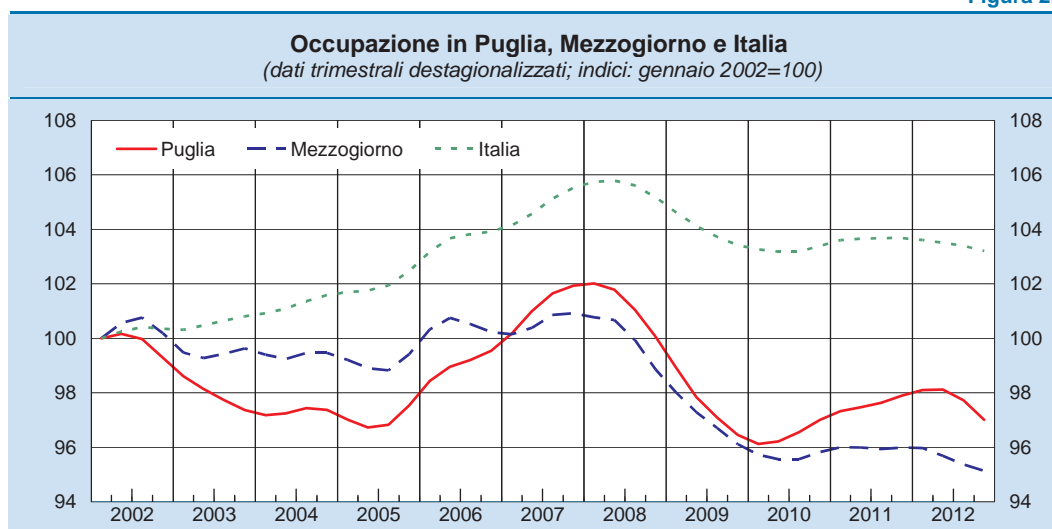
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La debolezza della congiuntura nel 2012 si è riflessa nel mercato del lavoro. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, pur in presenza di una sostanziale stabilità del numero di occupati (0,2 per cento rispetto al 2011; tav. a20), le ore lavorate complessive si sono ridotte del 3,2 per cento. Tali andamenti sono lievemente migliori di quelli del Mezzogiorno e in linea con quelli dell'Italia.

La dinamica dell'occupazione si è mantenuta positiva nei primi tre trimestri dell'anno, mentre nel quarto trimestre si è registrata una consistente flessione (-3,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; fig. 2.1). Il calo è stato più sensibile per i lavoratori alle dipendenze (-4,5 per cento). Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie diffusi dal Ministero del Lavoro, ciò si spiega con la consistente riduzione dei nuovi rapporti di lavoro avviati (-4 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2012) a fronte di una lieve crescita dei rapporti di lavoro cessati (0,8 per cento). In seguito all'andamento dell'ultimo trimestre, il saldo annuo complessivo tra attivazioni e cessazioni è diventato negativo, per la prima volta dal 2009, primo anno di disponibilità dei dati.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

In base ai dati della Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione è risultata sostanzialmente stabile nei servizi, ad eccezione del commercio (dove è cresciuta dello 0,9 per cento; tav. a20), mentre è aumentata nell'agricoltura e nell'industria (2,2 e 1,2 per cento, rispettivamente). Le permanenti difficoltà del settore delle costruzioni hanno comportato un consistente calo della manodopera impiegata (-5,8 per cento). Il migliore andamento dell'occupazione in Puglia rispetto al

Mezzogiorno è ascrivibile a risultati più positivi nell'agricoltura e nell'industria e al minore calo nelle costruzioni. Nel 2012 la crescita dell'occupazione femminile ha accelerato al 2,6 per cento, continuando una tendenza positiva iniziata nel 2010, mentre l'occupazione maschile si è contratta dell'1 per cento.

Alla stabilità del numero degli occupati si è associata la flessione delle ore lavorate, in parte riconducibile alla ricomposizione a favore dell'occupazione a tempo parziale (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi su occupazione e ore lavorate*). La quota di occupati *part-time* nel 2012 si è portata al 14,5 per cento (6,9 per i maschi e 28,6 per le femmine) dal 13,4 del 2011. Circa il 77 per cento di queste nuove posizioni *part-time* sono tuttavia involontarie: sono aumentati di oltre il 50 per cento gli occupati a tempo parziale che hanno dichiarato di essere immediatamente disponibili a lavorare un numero maggiore di ore (sottoccupati *part-time*).

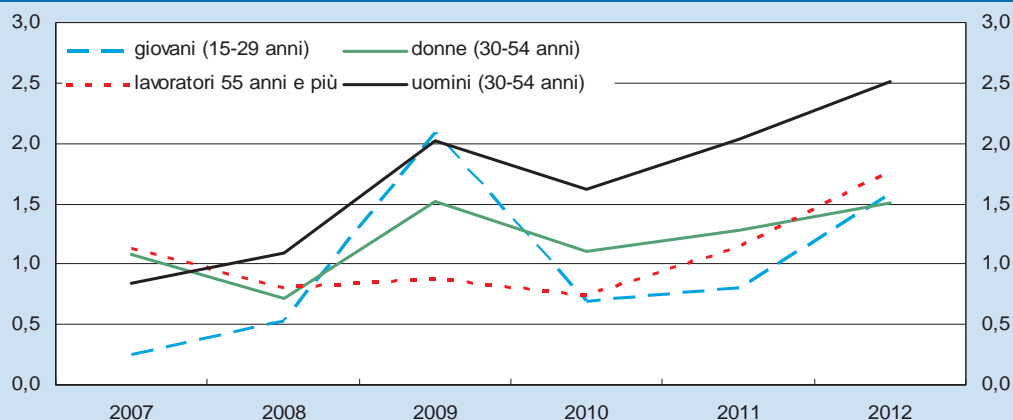
GLI EFFETTI DELLA CRISI SU OCCUPAZIONE E ORE LAVORATE

Gli effetti sul mercato del lavoro dell'andamento negativo dell'economia a partire dal 2008 sono rilevanti: secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel periodo 2007-2012 l'occupazione si è ridotta del 3,6 per cento in Puglia, del 5,1 nel Mezzogiorno (tav. a21). Nel periodo in esame, la diminuzione degli occupati in Puglia ha riguardato i giovani tra i 15 e i 29 anni e gli uomini tra i 30 e i 54 anni di cittadinanza italiana. L'occupazione delle donne, dei maschi ultracinquantacinquenni e degli stranieri è invece aumentata, anche per effetto di un incremento dell'offerta di lavoro (tav. a22).

Il calo dell'input di lavoro misurato in termini di ore è stato più intenso: le ore complessivamente lavorate nel 2012 erano l'8,7 per cento in meno di quelle del 2007 (-9,3 al Sud). Al calo delle ore hanno contribuito, accanto alla flessione degli occupati, la crescita della quota di lavoratori a tempo parziale, il calo delle ore di lavoro straordinario e il maggiore ricorso alla CIG.

Tali fattori hanno avuto un peso differente tra uomini e donne e nelle diverse classi di età. Il calo delle ore lavorate dai giovani (-29,1 per cento) ha riflesso la diminuzione del numero di occupati (-22,2 per cento) e l'incremento di 11,6 punti percentuali della quota di lavoratori *part-time*. Il minor numero delle ore lavorate dagli uomini tra 30 e 54 anni (-12,4 per cento) è invece riconducibile principalmente al calo dell'occupazione (-8,1 per cento), alla riduzione delle ore di straordinario e alla forte crescita della Cassa integrazione guadagni; la maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale vi ha contribuito marginalmente. Per questi lavoratori l'incidenza delle ore perse rispetto al livello da loro giudicato 'normale' ha raggiunto nel 2012 il 2,5 per cento del totale delle ore (0,8 per cento del 2007; fig. r3). Tale incidenza è inferiore per gli altri lavoratori.

Incidenza delle ore di lavoro perse per ragioni economiche (1) (valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Incidenza sul totale delle ore del numero di ore lavorate in meno rispetto al 'normale' per le seguenti ragioni: CIG, ridotta attività economica dell'impresa per ragioni economiche e tecniche, mancanza di occasioni di maggior lavoro. Sono considerati solo i lavoratori di cittadinanza italiana.

Gli ammortizzatori sociali. – La riduzione delle ore lavorate trova conferma anche nell'aumento del 10,2 per cento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG; tav. a23). Al lieve calo della CIG straordinaria o in deroga si è contrapposto un consistente aumento delle richieste di CIG ordinaria, che nel 2012 hanno rappresentato circa un terzo del totale. L'industria in senso stretto ha fatto registrare una riduzione delle ore autorizzate, mentre nelle costruzioni, nei trasporti e nel commercio si è avuto un aumento.

Nei primi tre mesi del 2013, le ore autorizzate sono complessivamente diminuite del 7,3 per cento rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente; vi ha contribuito il blocco amministrativo dei pagamenti della CIG in deroga all'inizio dell'anno.

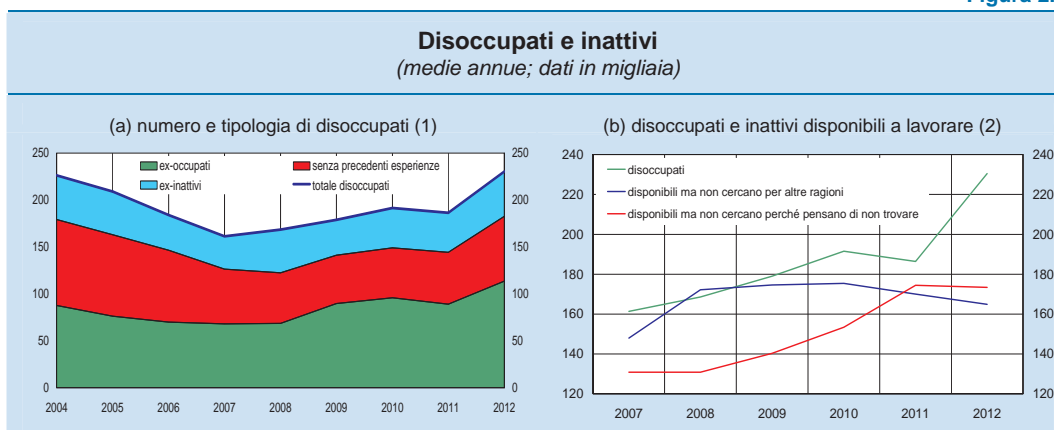
L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2012 in Puglia l'offerta di lavoro, cioè la somma degli occupati e disoccupati con più di 15 anni di età, è aumentata del 3,3 per cento rispetto al 2011, più che nel totale nazionale ma meno che nel Mezzogiorno (2,3 e 3,7 per cento, rispettivamente). L'aumento è stato più sostenuto per le donne. Il tasso di attività delle persone con età compresa tra 15 e 64 anni si è portato al 53,5 per cento dal 51,6 del 2011.

La debolezza della domanda di lavoro e l'aumento del numero di persone attive sul mercato hanno comportato un aumento dei disoccupati del 23,6 per cento. È aumentato soprattutto il numero di ex-occupati in cerca di un nuovo lavoro (27,6 per cento; fig. 2.2a): questi rappresentano più della metà dei disoccupati pugliesi. Un simile incremento ha registrato anche il numero delle persone in cerca di prima occupazione.

L'aumento dei disoccupati ha riguardato entrambi i generi, risultando tuttavia più significativo per gli uomini che per le donne (29,9 e 16 per cento, rispettivamente). Tra i maschi in cerca di lavoro sono aumentati in particolare gli ex-occupati (34 per cento). Tra le donne, la variazione più significativa riguarda quelle tra 15 e 34 anni (27,9 per cento): si tratta soprattutto di donne a bassa istruzione e senza precedenti esperienze di lavoro che si sono messe in cerca di occupazione, presumibilmente per sostenere il reddito familiare intaccato dalla perdita del lavoro di altri componenti della famiglia.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) I disoccupati, sulla base della loro condizione autodichiarata, sono classificati in: disoccupati senza precedenti esperienze di lavoro e disoccupati con precedenti esperienze. Questi ultimi sono a loro volta classificati in ex-occupati o ex-inattivi se dichiarano rispettivamente di aver lavorato o meno, prima di aver iniziato a cercare lavoro. – (2) Inattivi che dichiarano di essere disponibili a lavorare ma di non aver cercato lavoro perché ritenevano difficile trovarlo.

Il tasso di disoccupazione si è portato al 15,7 per cento, 2,6 punti percentuali in più rispetto al 2011 (tav. a20). L'aumento è stato consistente per i giovani tra 15 e 34 anni (26,4 per cento dal 21,8 del 2011) ma non si è esteso ai laureati, che tuttavia continuano a registrare risultati occupazionali peggiori rispetto alla media del paese (cfr. il riquadro: *Istruzione universitaria e occupazione*).

Per cogliere il sottoutilizzo delle forze di lavoro, soprattutto nel corso di una recessione, è opportuno tenere conto oltre che dei disoccupati così come definiti dagli standard internazionali, anche degli inattivi che sono disponibili a lavorare ma non cercano lavoro perché pensano di non trovarlo: nel 2012 in Puglia si trovavano in questa situazione 173 mila persone (fig. 2.2b), un valore stabile rispetto all'anno prima ma in aumento del 32,5 per cento dal 2008. In leggero calo sono risultati gli inattivi disponibili a lavorare che non cercano per altre ragioni.

ISTRUZIONE UNIVERSITARIA E OCCUPAZIONE

La capacità di accumulare capitale umano di qualità è considerata una delle principali determinanti dello sviluppo di un sistema economico. A tal riguardo, la Puglia si caratterizza per una minore quota di laureati rispetto al resto del paese, anche a causa dei flussi migratori di studenti e laureati verso aree più sviluppate nel paese, che determinano una fuoriuscita di forza lavoro qualificata dalla regione.

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro, tra le regioni italiane la Puglia ha la minore quota di laureati sul totale della popolazione residente tra i 15 e i 64 anni (8,8 per cento contro l'11,2 per cento nella media nazionale nel 2011). Tali individui, inol-

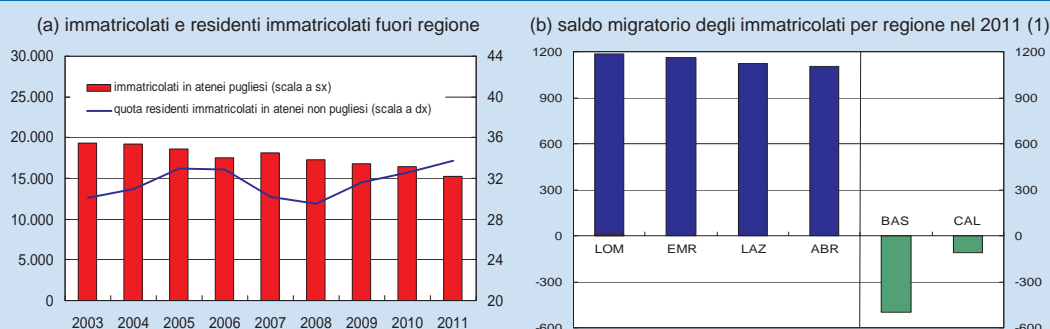
tre, beneficiano di minori opportunità lavorative: il tasso di occupazione dei laureati residenti in Puglia, pari al 68,6 per cento, era nel 2011 inferiore di circa 8 punti rispetto alla media nazionale.

Un differenziale di simile entità si riscontra anche tra i laureati che hanno più recentemente completato il percorso di studi: in base all'Indagine Istat sull'inserimento professionale dei laureati nel 2011, a 4 anni dalla laurea, solo il 63 per cento circa dei laureati pugliesi aveva trovato un'occupazione; la media italiana era di circa il 72 per cento.

Dall'Anagrafe nazionale degli studenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca emerge che la Puglia ha, come le altre regioni meridionali, una bassa capacità di trattenere potenziali studenti e di attrarne da altre aree. Nel 2011, il numero di immatricolati negli atenei pugliesi, cioè di studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario, era pari a circa 15 mila unità e si era ridotto di più rispetto al resto del paese (-7,4 per cento sul 2010, -3,3 a livello nazionale), rafforzando una tendenza di medio periodo (fig. r4a). In presenza di andamenti demografici stabili, nel 2011, anche l'incidenza degli immatricolati negli atenei regionali sul totale della popolazione tra i 18 e i 19 anni è diminuita più che in Italia.

Figura r4

Immatricolati e flussi migratori (unità e valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*.

(1) Differenza tra flusso in uscita (studenti residenti in Puglia e immatricolati in un'altra regione) e flusso in ingresso (studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Puglia).

I dati provvisori riferiti all'anno accademico in corso (2012/2013) confermano il maggior calo delle immatricolazioni in Puglia (-5,8 per cento sull'anno precedente) rispetto al resto del paese (-4,2 per cento).

Dal 2008 è anche aumentata la quota di residenti pugliesi immatricolati fuori regione, che hanno raggiunto il 34 per cento nel 2011. Le loro principali destinazioni sono la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio e l'Abruzzo (fig. r4b). Al contrario, si è assestata al 6 per cento la quota di immatricolati in atenei pugliesi che risiede fuori regione, per lo più in Basilicata e Calabria. Nel 2011 il saldo tra immatricolazioni di pugliesi fuori regione e immatricolazioni in Puglia di residenti fuori regione è stato superiore alle 6.500 unità.

Un ulteriore deflusso di forza lavoro qualificata si realizza dopo la laurea, al momento dell'inserimento nel mercato del lavoro. In particolare, in base a dati dell'Indagine I-

stat del 2011 sull'inserimento professionale dei laureati, circa il 18 per cento degli occupati che si erano laureati in atenei pugliesi svolgeva la propria attività lavorativa fuori regione a quattro anni dalla laurea.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

A partire dal 2008 la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. Agli intervistati è chiesta la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo "altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi".

Nel 2012 la crescita delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti si è arrestata (0,1 per cento). L'andamento dei salari mensili lordi, che si sono attestati nella media regionale a 1.155 euro, è attribuibile alla contrazione delle ore lavorate e alla debole crescita delle retribuzioni orarie (1,2 per cento in media annua): nel 2012 i salari orari dei lavoratori dipendenti hanno raggiunto gli 8,3 euro, il livello più basso tra le regioni italiane.

A spiegare il divario territoriale nelle retribuzioni orarie contribuiscono le caratteristiche dei lavoratori (quali il livello di istruzione, l'età, il genere e la cittadinanza) e delle imprese locali (settore di attività e dimensioni). È possibile isolare la parte del divario retributivo attribuibile a tali differenze (cfr. la sezione: Note metodologiche): il divario a sfavore dei salari orari pugliesi rispetto a quelli nazionali, pari a circa 9 punti percentuali nella media del quinquennio 2008-2012, è spiegato principalmente dal minore livello medio di istruzione della forza lavoro e dalla diversa specializzazione settoriale delle imprese (1,5 e 1,0 punti, rispettivamente), nonché dalla minore dimensione media delle imprese e dalla minore età media degli occupati (0,6 e 0,5 punti). La bassa incidenza, fra gli occupati, di immigrati e donne rispetto alla media nazionale contribuisce invece ad aumentare il salario medio regionale. Per la parte restante il divario territoriale risente di ulteriori differenze nelle caratteristiche delle imprese e della forza lavoro, oltre che di altri fattori specifici del contesto locale.

In Puglia la distribuzione dei salari orari dei lavoratori dipendenti è inoltre caratterizzata da una maggiore dispersione rispetto all'Italia: posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nel quinquennio 2008-2012, essa ammonta a 135 per la Puglia (130 per il Mezzogiorno). L'indice di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) raggiunge i 24,3 punti, indicando anch'esso una maggiore disuguaglianza dei salari rispetto all'Italia (20,7) e al meridione (23,5).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

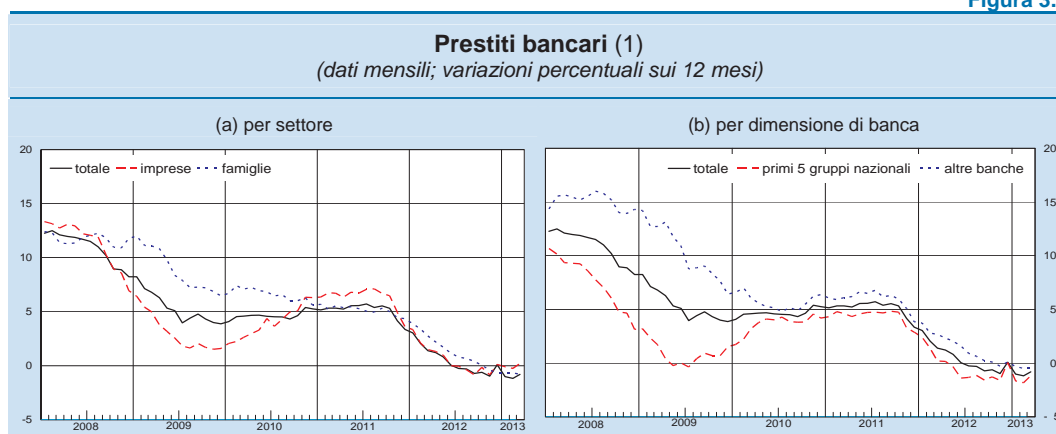
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – L'espansione dei prestiti a residenti in regione, che si era progressivamente attenuata dalla seconda metà del 2011, si è quasi annullata nel corso del 2012 (0,1 per cento a dicembre sui dodici mesi); la dinamica è divenuta negativa nei primi mesi del 2013 (-0,8 per cento a marzo in base a dati provvisori; fig. 3.1a e tav. 3.1). Sull'andamento del credito delle banche a imprese e famiglie consumatrici ha influito la persistente debolezza della domanda; vi si sono associate condizioni dell'offerta ancora tese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A partire dalla presente edizione di "L'economia della Puglia" è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive (cfr. la sezione: Note Metodologiche).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2013 sono provvisorie.

La decelerazione del credito ha interessato sia le banche di maggiori dimensioni sia gli intermediari più piccoli (fig. 3.1b). I finanziamenti alle imprese con meno di venti addetti si sono ridotti dell'1,3 per cento a fronte di una lieve espansione di quelli alle imprese medio-grandi. Nel complesso, il credito alle imprese ha ristagnato (0,1

per cento), mentre quello alle famiglie consumatrici ha registrato una flessione per la prima volta negli anni recenti (-0,7 per cento). I prestiti bancari alla clientela regionale hanno comunque registrato un andamento meno sfavorevole rispetto sia al Mezzogiorno sia alla media nazionale, per effetto principalmente del migliore andamento presso le imprese.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2010	-1,3	5,6	-14,8	6,3	7,4	3,6	3,5	5,3	5,1
Dic. 2011	-2,1	3,7	-20,8	3,6	4,8	0,6	0,0	4,4	3,4
Mar. 2012	-3,7	1,7	-22,1	1,5	2,4	-0,7	-2,0	2,7	1,4
Giu. 2012	-2,6	0,2	-24,1	0,0	0,4	-1,1	-2,0	1,1	0,0
Set. 2012	-3,1	-0,6	-26,6	-0,9	-0,6	-1,6	-2,5	0,4	-0,7
Dic. 2012	10,3	-0,5	-31,3	0,1	0,6	-1,3	-1,5	-0,7	0,1
Mar. 2013 (4)	-6,6	-0,5	-36,9	0,2	1,0	-1,9	-1,6	-0,8	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

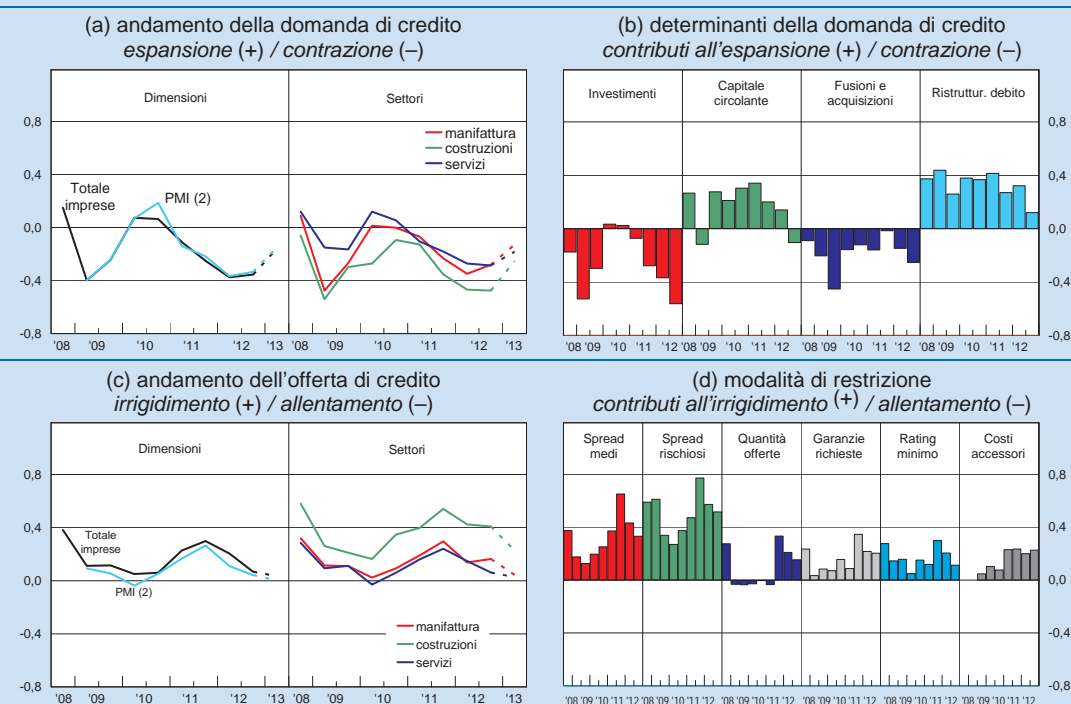
In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2012 la domanda di prestiti delle imprese è rimasta debole; un lieve recupero dovrebbe realizzarsi nel primo semestre dell'anno in corso. La contrazione delle richieste di nuovi prestiti si è estesa a tutti i comparti, ma, al pari di quanto accaduto nei periodi precedenti, è risultata più marcata per le imprese edili (fig. r5a). La domanda finalizzata agli investimenti produttivi, in flessione per il secondo anno consecutivo, è stata solo in parte compensata dalle richieste connesse con la ristrutturazione del debito (fig. r5b).

Il deterioramento della qualità del credito e delle prospettive dell'attività economica hanno contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito ancora tese; non vi è stata tuttavia un'ulteriore restrizione nel corso dell'anno passato dopo il forte irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con l'acutizzarsi della crisi del debito sovrano. Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti sono rimaste più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni (fig. r5c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti, specie sulle posizioni più rischiose, ma ha riguardato anche le altre componenti dell'offerta

bancaria (fig. r5d). Le banche hanno segnalato una stabilizzazione delle politiche di offerta nella prima parte del 2013.

Figura r5

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

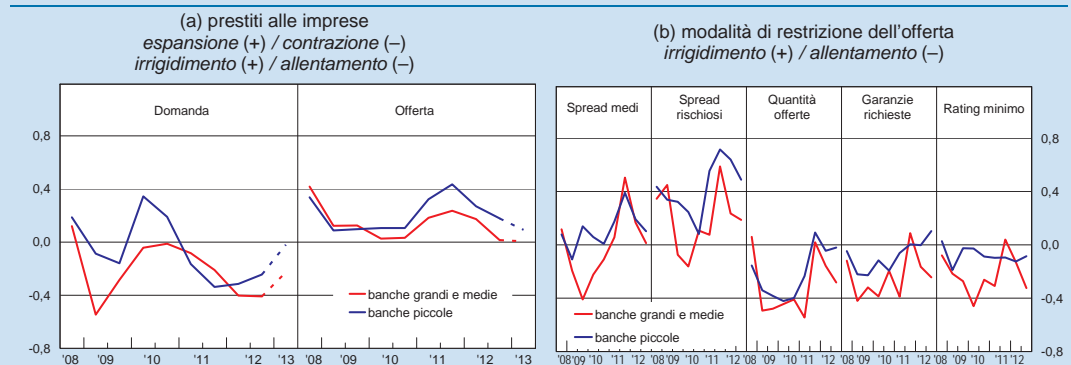


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r6

Andamento della domanda e dell'offerta alle imprese per dimensione delle banche (indici di diffusione) (1)



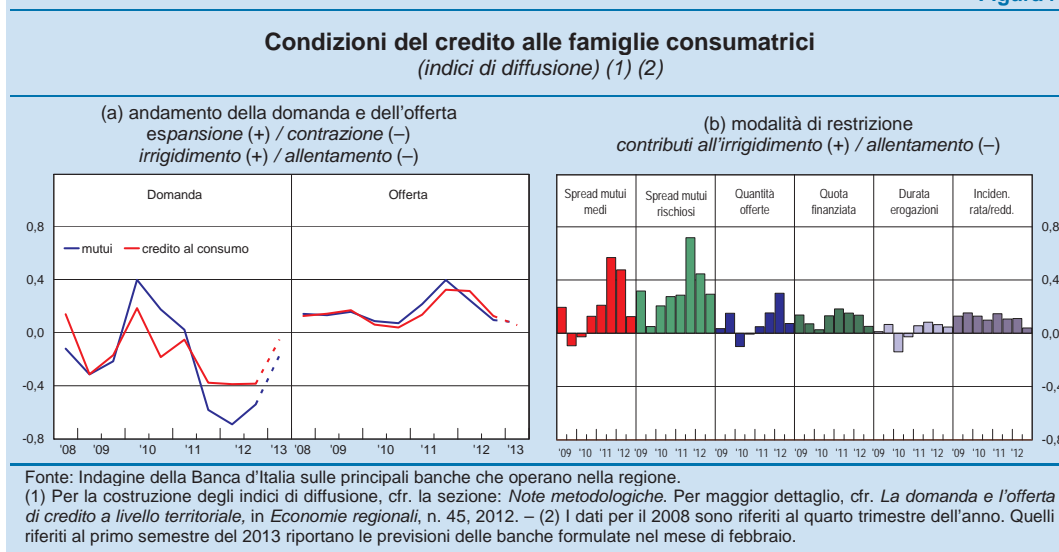
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Le politiche di offerta sono rimaste, come nei due anni precedenti, più selettive presso le piccole banche, soprattutto in termini di *spread* applicati alla clientela più rischiosa; anche la stabilizzazione dei criteri di offerta prevista nell'anno in corso dovrebbe riguardare principalmente gli intermediari maggiori (fig. r6).

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo da parte delle famiglie consumatrici sono risultate ancora in flessione nel 2012 (fig. r7a); il calo dovrebbe attenuarsi nella prima metà del 2013. L'offerta di credito, pur rimanendo improntata alla prudenza, si è sostanzialmente stabilizzata nella seconda parte dell'anno. L'orientamento restrittivo si è manifestato soprattutto attraverso *spread* ancora elevati applicati ai mutui, in particolare quelli erogati alla clientela più rischiosa (fig. r7b).

Figura r7



Il credito alle famiglie consumatrici. – Il credito concesso alle famiglie consumatrici da banche e società finanziarie è lievemente diminuito nel 2012 (-0,2 per cento), a fronte di un aumento del 3,6 nel 2011 (tav. 3.2). Sono calati i mutui per l'acquisto di abitazioni, in corrispondenza con la riduzione delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*). Il tasso di crescita del credito al consumo, nonostante la sostenuta espansione dei finanziamenti erogati dalle società finanziarie, è aumentato debolmente rispetto all'anno precedente (0,7 per cento), riflettendo la perdurante debolezza degli acquisti di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *I servizi*).

I tassi d'interesse praticati dalle banche sui mutui per l'acquisto di abitazioni, dopo l'aumento registrato nel primo trimestre, sono diminuiti nei mesi successivi riallineandosi, nello scorcio dell'anno, ai valori della fine del 2011 (4,21 per cento). Nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi sono diminuiti al 4,07 per cento (tav. a26).

Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito una consistente riduzione nel 2012, a poco più di un miliardo di euro (-55,5 per cento rispetto al 2011, oltre il 60 per cento in meno del picco del 2007; fig. 3.2). La contrazione è stata più marcata di quella media nazionale e del Mezzogiorno. In corrispondenza

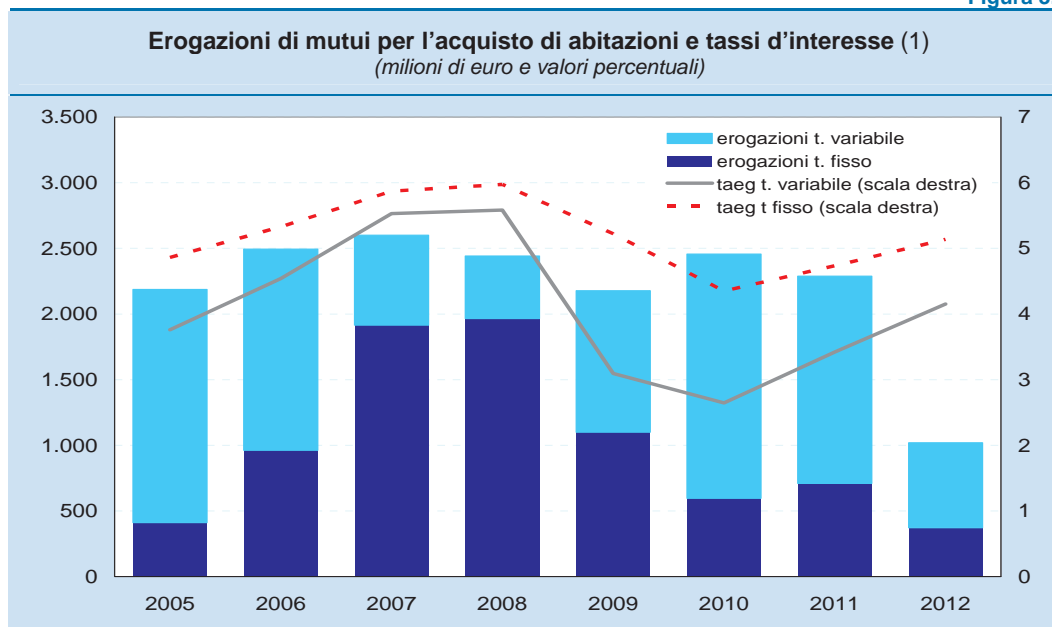
con un minore differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, il peso delle erogazioni a tasso fisso è lievemente aumentato nel 2012 (al 36,5 per cento del totale).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	5,4	2,0	-0,2	0,0	55,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,8	-1,8	0,7	1,2	27,7
Banche	1,0	-2,4	-3,1	-3,1	13,4
Società finanziarie	0,6	-1,2	4,8	5,8	14,3
Altri prestiti (4)					
Banche	2,5	-1,2	-1,9	-2,0	16,4
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,6	0,3	-0,2	-0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati si riferiscono alla destinazione dell'investimento (abitazioni, Puglia). I totali non includono le operazioni a tasso agevolato.

Nel corso del 2012 le nuove erogazioni di mutui sono calate in misura più marcata per i giovani (tav. a27). Tra il 2006 e il 2012 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 7 punti percentuali, dal 46 al 38,9 per cento. Si è arrestata, nel 2012, la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo elevato. Le erogazioni oltre i 150 mila euro, che avevano raggiunto un picco pari al 40,9 per cento del totale nel 2011, sono diminuite al 36,8 per cento. Questo potrebbe riflettere un atteggiamento più prudente da parte delle famiglie nell'acquisto della casa o la lieve flessione dei prezzi immobiliari.

Sulla base delle risposte delle banche alla RBLI, nel 2012, dopo diversi anni, è tornata ad aumentare di circa due punti la percentuale del valore dell'immobile mediamente finanziata dalle banche (*loan to value*). L'atteggiamento più cauto delle banche ha comportato tuttavia una minore frequenza di mutui con *loan to value* oltre l'80 per cento o con durata oltre i trent'anni. Sono anche molto diminuite le surroghe o sostituzioni di mutui tra banche concorrenti, rese meno convenienti dal peggioramento delle condizioni di offerta.

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, tra il 2007 e il 2011 la quota di famiglie consumatrici indebitate per un mutuo o per credito al consumo è cresciuta in Puglia più rapidamente che nelle altre aree del paese (tav. a28). Il valore regionale nel 2011 è rimasto inferiore alla media nazionale (23,9 per cento in Puglia, a fronte del 27,3 medio), ma ha superato negli ultimi anni quello del Mezzogiorno. Le famiglie che hanno fatto ricorso simultaneamente al mutuo e al credito al consumo sono quasi raddoppiate nel periodo considerato (dall'1,5 al 2,9 per cento del totale; nel 2011 erano il 4,4 per cento a livello nazionale). A differenza di altre regioni, in Puglia la partecipazione delle famiglie al mercato del credito è solo in parte correlata al reddito, raggiungendo un massimo presso quelle con redditi medio-alti: le famiglie indebitate nel 2011 erano il 20,5 per cento del totale nel primo quartile di reddito, il 30,9 nel terzo. La presenza simultanea di debito immobiliare e al consumo è particolarmente frequente presso i nuclei più numerosi, passando dall'1,8 per cento di quelli con un solo membro al 5,6 presso quelli con almeno cinque membri.

La quota di famiglie finanziariamente vulnerabili è più elevata presso i nuclei di lavoratori autonomi o più giovani: il 4,5 delle famiglie di lavoratori autonomi e il 4,2 di quelle con capofamiglia sotto i 35 anni destinavano oltre il 30 per cento del reddito al rimborso della rata del mutuo (a fronte dell'1,9 per cento del totale del campione). Le famiglie in arretrato sulle rate del debito sono più diffuse tra quelle con capofamiglia meno istruite e quelle più numerose.

Sulla base dei dati della Centrale di allarme interbancaria l'incidenza delle famiglie consumatrici che presentano anomalie nei pagamenti con assegni o carte di credito ha continuato a ridursi nel 2012, dopo avere toccato un massimo nel corso del 2009 (tav. a29). Il valore del 2012 (34 soggetti ogni 10 mila abitanti) è allineato alla media nazionale, e di quasi un terzo inferiore a quello del Mezzogiorno.

Il credito alle imprese. – Nel 2012 i prestiti concessi alle imprese da banche e finanziarie si sono lievemente ridotti (-0,3 per cento), a fronte di un'espansione nel 2011 (3,1; tav. 3.3). Il calo è stato particolarmente marcato per le imprese manifatturiere (-1,5 per cento) e per quelle dei servizi (-2,1). Rimane espansiva la dinamica dei finanziamenti alle società di costruzioni (0,8 per cento). Al netto, tuttavia, dei prestiti in sofferenza e delle operazioni di pronti contro termine, anche il credito al settore edile è diminuito (cfr. il riquadro: *Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare*). Sono cresciuti in misura sostenuta i finanziamenti alle imprese degli altri settori (6,4 per cento), che includono quelle del comparto energetico.

La riduzione dei prestiti alle imprese manifatturiere ha riguardato quasi tutti i comparti produttivi, specie il tessile e il metallurgico (-6,4 e -2,7 per cento, rispettivamente; tav. a30). La riduzione dei prestiti al settore delle costruzioni, iniziata nel secondo semestre del 2011, è proseguita per quasi tutto il 2012, mostrando segni di ripresa solo nell'ultimo trimestre. Tra le imprese dei servizi si è registrato un calo particolarmente marcato per quelle dei trasporti (-10,6 per cento, a fronte di una stagnazione nel 2011). La dinamica del credito ai settori energetici ha beneficiato del favorevole andamento degli investimenti nel comparto degli impianti eolici, specie nella provincia di Foggia, e in quelli fotovoltaici sull'intero territorio regionale.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	0,2	-5,2	-10,5	-11,2
di cui: factoring	-0,5	-1,9	7,6	-0,2
Aperture di credito in conto corrente	-2,1	-1,8	1,8	-3,4
Mutui e altri rischi a scadenza	3,7	-1,0	-2,0	-1,9
di cui: leasing finanziario	0,2	-5,9	-6,8	-7,3
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	1,5	-2,0	-1,5	-2,2
Costruzioni	-0,2	-0,6	0,8	1,5
Servizi	3,2	-0,2	-2,1	-1,9
Altro (5)	11,7	9,3	6,4	5,8
Totale (4)	3,1	0,5	-0,3	-0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Il calo del fatturato e degli investimenti si è riflesso, rispettivamente, in una forte contrazione degli anticipi su operazioni commerciali (-10,5 per cento) e in una riduzione dei prestiti a scadenza (-2,0 per cento). I prestiti in conto corrente dopo essersi ridotti nel 2011 hanno ripreso a espandersi nel secondo semestre del 2012 (1,8 per cento lo scorso dicembre; tav. 3.3).

Sull'incremento del credito in conto corrente influisce il peggioramento dei termini del credito commerciale: per le imprese intervistate dalla Banca d'Italia tra il 2011 e il 2012 sono aumentati i giorni medi di dilazione concessi ai clienti (da 81 a 83), la quota di clienti in ritardo nei pagamenti (dal 38 al 42 per cento) e i giorni medi di ritardo (da 62 a 72).

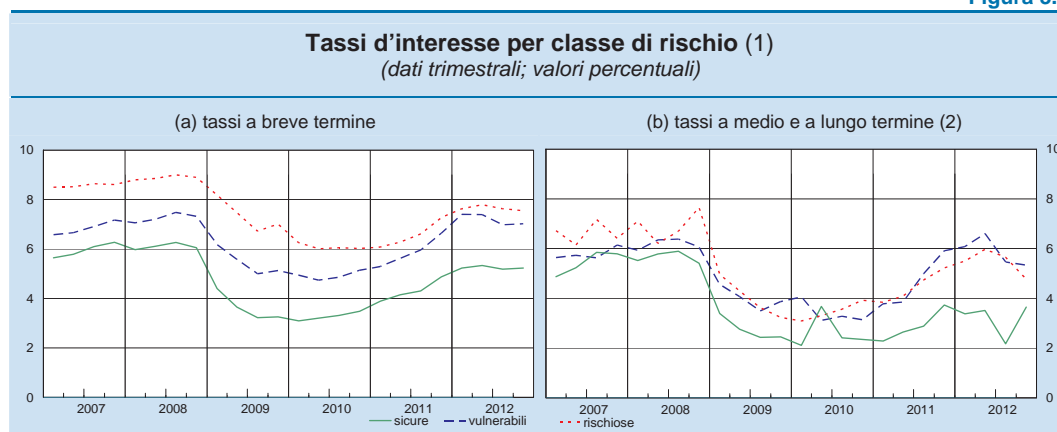
Il permanere di condizioni di offerta ancora tese è confermato dalle risposte delle imprese industriali intervistate dalla Banca d'Italia. Il 44,2 per cento di esse ha cercato di aumentare il proprio indebitamento nel 2012, e oltre la metà di queste avrebbe anche accettato un aggravio delle condizioni. Tra le imprese che hanno richiesto nuovo credito poco meno di un quinto si sono viste opporre un rifiuto dalla banca, a fronte del 56 per cento che lo ha ottenuto integralmente; richieste di rientri anticipati

da precedenti finanziamenti hanno interessato un'impresa su nove. Metà delle imprese ha decurtato i propri programmi d'investimento per ridurre l'indebitamento. Oltre che dal credito tradizionale, lo sviluppo delle imprese potrebbe essere sostenuto da forme di finanziamento non bancario, quali il private equity, che tuttavia appaiono scarsamente presenti sul territorio regionale (cfr. il riquadro: *Gli investimenti dei fondi di private equity*).

A dicembre del 2012 i tassi di interesse a breve termine praticati dalle banche alle imprese sono aumentati di circa mezzo punto percentuale rispetto alla fine del 2011, al 7,71 per cento, dopo avere toccato un massimo nel secondo trimestre (tav. a26). Sono invece rimasti praticamente invariati i tassi applicati sui prestiti a medio e a lungo termine. L'aumento del costo del credito a breve è stato omogeneo tra i principali settori, e più marcato per le imprese con meno di venti addetti.

Nel 2012 si è confermata la selettività delle banche nei confronti di imprese caratterizzate da diversi profili di rischio. È rimasto stabile il differenziale tra il costo del debito per le imprese rischiose rispetto a quelle con indici di bilancio più solidi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per i prestiti a breve termine tale differenza è stata pari in media a 2,3 punti percentuali nell'ultimo trimestre del 2012 (fig. 3.3a). Il differenziale è più contenuto nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine, più frequentemente assistiti da garanzie reali: in questo caso lo *spread* tra le imprese più rischiose e quelle più sicure si è ampliato dalla fine del 2010, raggiungendo un massimo a metà dell'anno scorso (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. — (2) Tasso sulle operazioni di finanziamento non agevolate accese in ciascun trimestre, con durata superiore a un anno.

GLI INVESTIMENTI DEI FONDI DI PRIVATE EQUITY

La nascita e la crescita delle imprese può essere sostenuta da forme di finanza alternativa al credito bancario, come il private equity. Il private equity è poco sviluppato in Italia e ancora meno in Puglia; inoltre negli ultimi anni si è aggravato il ritardo – rispetto ad altre aree del paese – negli investimenti dei fondi di private equity italiani

destinati a imprese regionali. In regione il ritardo è meno rilevante per quanto concerne gli investimenti destinati al terziario innovativo.

Il private equity è una partecipazione al capitale di un'impresa finalizzata ad assisterla nelle fasi iniziali (*early stage*), di espansione, di accesso al mercato azionario, o di ristrutturazione. Esso può contribuire ad attenuare un deficit di capitale di rischio (*equity gap*) che è particolarmente frequente presso le imprese più giovani e innovative; quando si rivolge a questo tipo di imprese il private equity si configura più propriamente come *venture capital*.

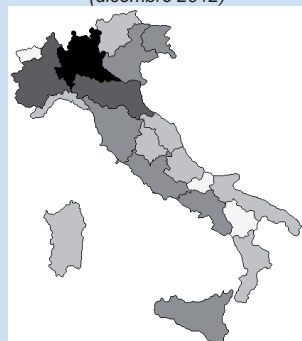
Le segnalazioni che le società di gestione del risparmio (SGR) trasmettono alla Banca d'Italia consentono di analizzare gli investimenti di private equity effettuati da fondi chiusi italiani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2012 gli investimenti di questi fondi destinati a imprese pugliesi sono rimasti stabili a poco più di 11 milioni, appena lo 0,3 per cento degli investimenti complessivi nei confronti di imprese italiane (poco più del 4 per cento riguardava imprese meridionali; fig. r8a). Tra la fine del 2003 e la fine del 2012 gli investimenti in regione erano poco più che raddoppiati, a fronte di una crescita più sostenuta nel Mezzogiorno e in Italia, dove erano all'incirca quintuplicati nello stesso periodo (fig. r8b).

Il portafoglio dei fondi rappresentava lo 0,5 per mille in rapporto ai prestiti bancari erogati alle società di capitali non finanziarie regionali, una percentuale inferiore a quella, anch'essa assai contenuta, del Mezzogiorno e dell'Italia (1,4 e 4,4 per mille, rispettivamente).

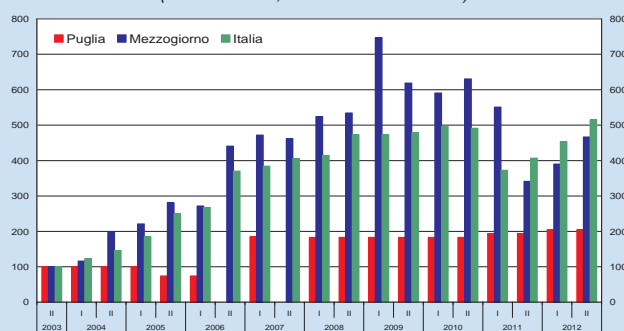
Figura r8

Investimenti dei fondi italiani di private equity (1)

(a) ripartizione degli investimenti (2)
(dicembre 2012)



(b) andamento degli investimenti di private equity
(numeri indice, dicembre 2003 = 100)



Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni delle società di gestione del risparmio relative a fondi di private equity.

(1) Valore degli investimenti di private equity destinati alle imprese residenti nelle rispettive aree. – (2) A colori più scuri corrisponde una quota più elevata degli investimenti dei fondi italiani di private equity destinati a imprese della rispettiva regione, rispetto al valore totale dei portafogli dei fondi italiani di private equity, secondo le seguenti 5 classi: 0; da 0 a 1 per cento; da 1 a 5 per cento; da 5 a 10 per cento; oltre 10 per cento.

Il private equity in Puglia e nelle regioni meridionali, sebbene quantitativamente molto poco rilevante sul complesso dell'attività a livello nazionale, appare più concentrato sui settori tecnologicamente avanzati. A dicembre del 2012 gli investimenti dei fondi di private equity in Puglia si indirizzavano esclusivamente a imprese del terziario. In particolare, la quota destinata alle imprese di servizi ad alta tecnologia (10,7 per cento) era più bassa di quella riferita alle imprese meridionali, ma più elevata

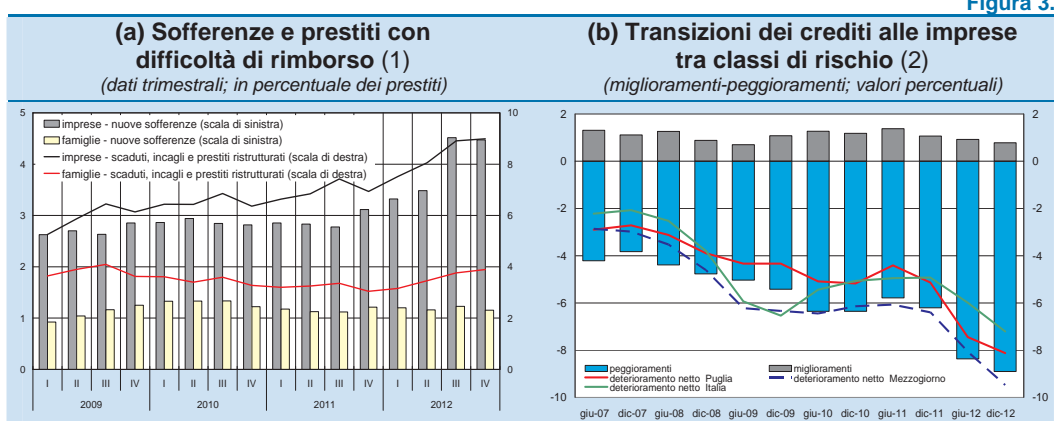
dell'incidenza media nazionale (43,2 e 5,9 per cento, rispettivamente), e sensibilmente superiore alla quota del credito destinata alle imprese di questi settori (1,7 per cento).

La qualità del credito

La perdurante congiuntura sfavorevole si è riflessa in un ulteriore aumento della rischiosità del credito, che ha raggiunto valori storicamente elevati presso le imprese, specie quelle delle costruzioni (cfr. il riquadro: *Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare*). Nella media dei quattro trimestri del 2012 il flusso di nuove sofferenze rettificato è stato pari al 2,9 per cento dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo (2,2 nel 2011) e, sulla base di dati provvisori, è cresciuto ulteriormente a marzo 2013 (3,2 per cento). Anche le partite deteriorate, costituite da incagli, crediti scaduti e prestiti ristrutturati, hanno subito un incremento passando dal 5,7 al 7,3 per cento dei prestiti totali nel periodo da dicembre 2011 a dicembre 2012 (tav. a31).

Per le imprese il tasso di decadimento ha subito un incremento dal 3,1 al 4,5 per cento (fig. 3.4a), un valore superiore alla media nazionale ma inferiore a quella del Mezzogiorno (3,4 e 5,2 per cento, rispettivamente). Le nuove sofferenze delle imprese si sono concentrate, in particolar modo, nel comparto manifatturiero e in quello edile, sebbene anche presso le imprese del terziario si sia registrato un incremento.

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

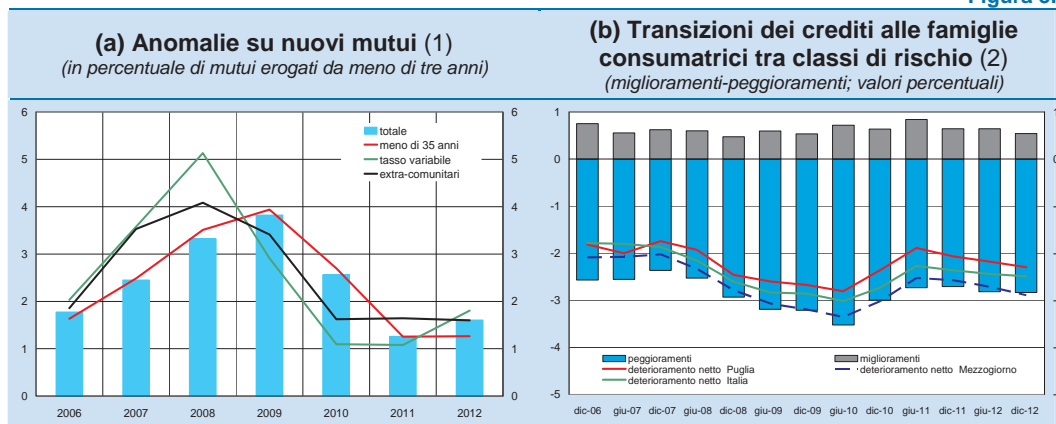
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

L'indice di deterioramento netto del credito alle imprese, che tiene conto di tutti i crediti la cui qualità è peggiorata, al netto dei miglioramenti, è fortemente cresciuto nel corso del 2012, portandosi a dicembre al -8,1 per cento (-5,1 alla fine del 2011; fig. 3.4b). In particolare è divenuto più frequente il deterioramento di prestiti precedentemente privi di qualsiasi anomalia.

Il decadimento del credito alle famiglie consumatrici è rimasto costante all'1,2 per cento, un valore leggermente inferiore alla media nazionale e del Mezzogiorno. Tuttavia nel 2012 è tornata a deteriorarsi lievemente la qualità dei nuovi mutui: i casi di anomalia su quelli erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massi-

mo nel 2009, si sono riportati all'1,6 per cento (1,3 nel 2011; fig. 3.5a). Il peggioramento si è concentrato nei mutui a tasso variabile. Considerando tutti i crediti alle famiglie consumatrici (indipendentemente dalla data di erogazione), l'indice di deterioramento netto è rimasto migliore del corrispondente dato nazionale (fig. 3.5b).

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

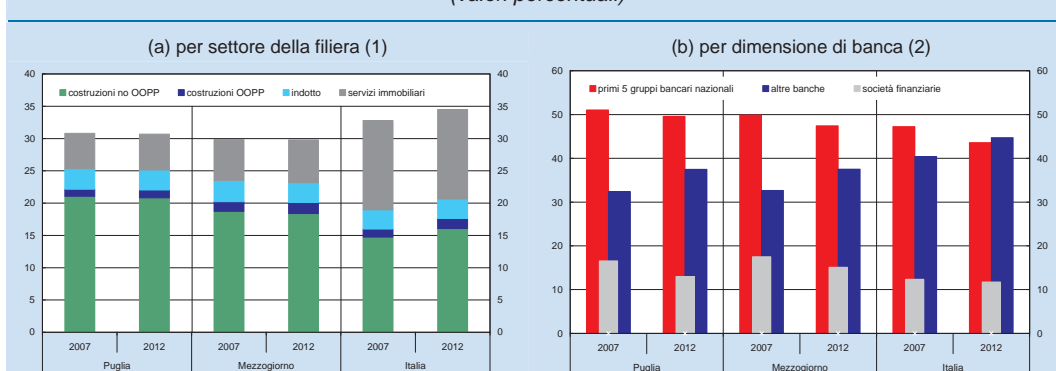
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le curve si riferiscono ai mutui a prenditori con meno di 35 anni, a cittadini extra-UE, o di importo inferiore a 150 mila euro. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito (prestiti privi di anomalie, sconfinamenti, crediti scaduti, ristrutturati, incagliati o in sofferenza). Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

I finanziamenti alla filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rappresentano una quota significativa del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo. Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, essi erano il 30,7 del totale dei prestiti alle imprese, valore stabile rispetto al 2007 e in linea con il dato del Mezzogiorno, sebbene inferiore a quello nazionale.

Figura 9

Composizione del credito alla filiera immobiliare (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

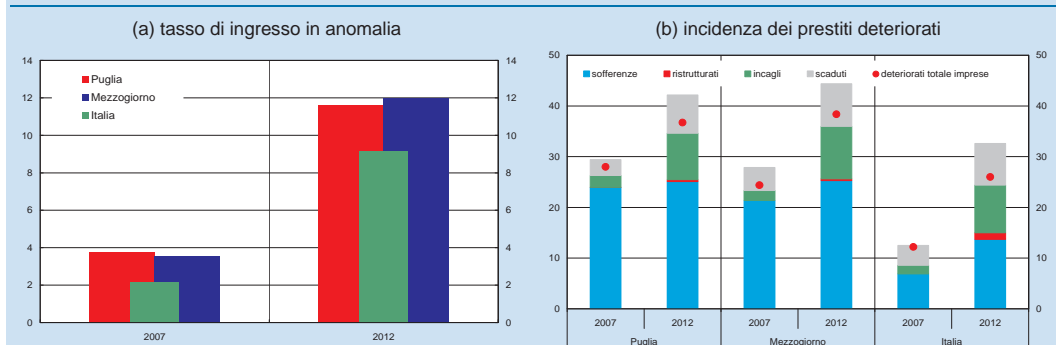
(1) In percentuale del totale dei prestiti alle imprese della rispettiva area. I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni. – (2) I prestiti dei primi 5 gruppi e delle altre banche sono al lordo di quelli cartolarizzati. Le altre banche includono le banche grandi, medie, piccole, minori e le filiali di banche estere; le società finanziarie non includono le società veicolo (che sono state riassegnate agli intermediari finanziari *originator*).

Nel 2012 alle imprese di costruzioni era destinato circa il 72 per cento dei prestiti alla filiera immobiliare, valore molto superiore alla media del paese; il 17,7 per cento era destinato alle imprese dei servizi immobiliari (40,2 a livello nazionale; fig. r9a). Tra il 2007 e il 2012 la quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari è rimasta stabile in regione, pari a poco meno del 50 per cento, e superiore rispetto al resto del paese (fig. r9b). Dal picco osservato nel 2006 (cfr. anche il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), i finanziamenti alla filiera hanno progressivamente decelerato, pur non registrando flessioni, a differenza di quelli erogati alla filiera in altre aree. La forte contrazione dei prestiti erogati a imprese attive da meno di cinque anni (dal 54 al 34,8 per cento del totale tra il 2007 e il 2012) potrebbe dipendere dalla minore presenza delle cd. imprese di scopo.

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito alla filiera immobiliare. Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia in rapporto ai prestiti in bonis dell'anno precedente (tasso di ingresso in anomalia) è cresciuto di quasi 8 punti percentuali, all'11,6 per cento, con un deterioramento più marcato rispetto al dato medio nazionale (salito nello stesso periodo dal 2,2 al 9,2 per cento; fig. r10a).

Figura r10

La qualità del credito della filiera immobiliare (variazioni percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

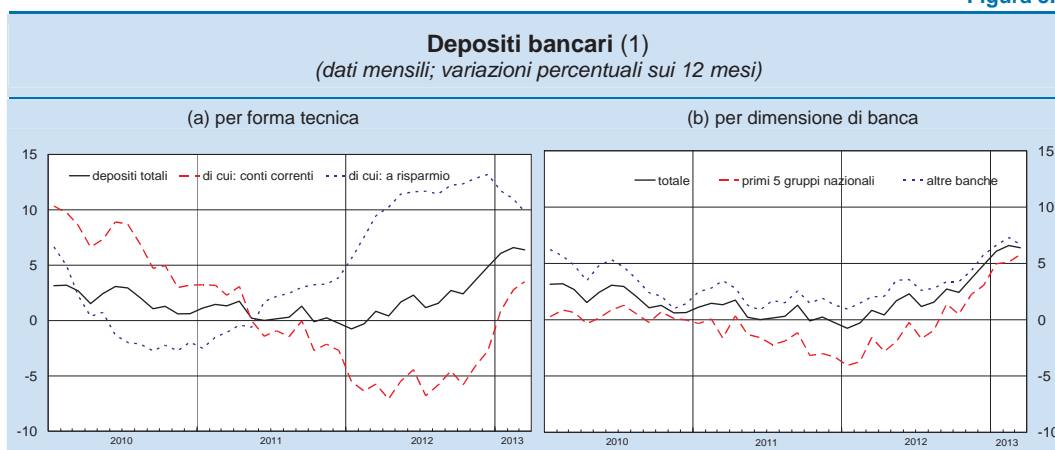
In termini di consistenze, tra la fine del 2007 e la fine del 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare è cresciuta dal 29,4 al 42,2 per cento (fig. r10b), in misura meno marcata rispetto alla media italiana. Vi ha contribuito in particolare l'aumento dei crediti incagliati e scaduti.

La maggiore rischiosità delle imprese della filiera immobiliare si è riflessa solo in parte sul costo del credito. I tassi sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine alle imprese delle costruzioni e dei servizi immobiliari sono aumentati a partire dal 2010, mantenendosi in linea con quelli praticati alle altre imprese regionali, e superiori a quelli applicati alle imprese della filiera in altre aree. È invece aumentata in misura significativa la richiesta di garanzie sui crediti concessi. Nel 2007 la quota di prestiti erogati alle imprese della filiera assistiti da garanzia reale (per lo più ipotecaria) era pari al 54,4 per cento. Dal 2007 la quota è progressivamente aumentata, al 57 per cento nel 2012 (tav. a32).

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

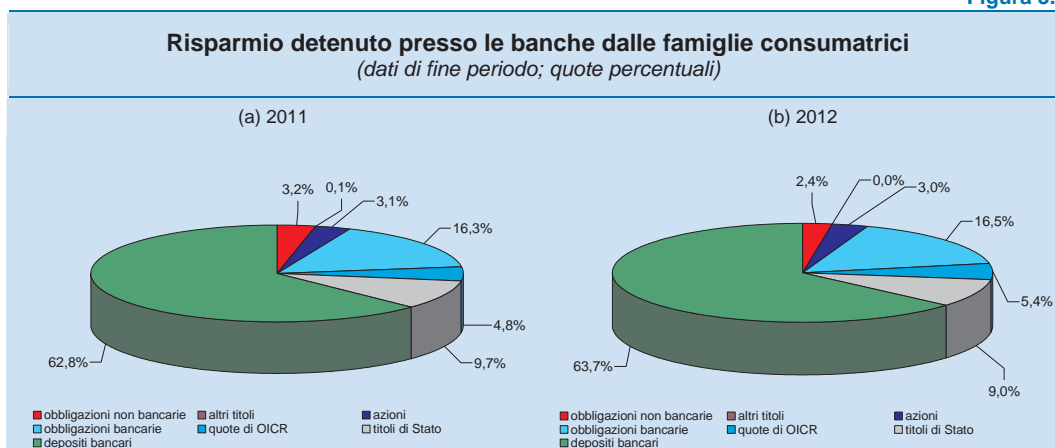
Nel corso del 2012 è proseguita l'espansione della raccolta bancaria presso famiglie e imprese (4,9 per cento a fronte dell'1,3 nel 2011; tav. a33). L'accelerazione risente dell'andamento dei depositi, tra i quali hanno registrato una espansione maggiore quelli a risparmio, anche per effetto delle politiche di offerta delle banche tese a stabilizzare la raccolta al dettaglio (fig. 3.6a). I depositi sono cresciuti più rapidamente presso le banche minori, ma nella seconda parte dell'anno sono tornati a una dinamica positiva anche presso i maggiori gruppi nazionali presenti in regione (fig. 3.6b). Nonostante le modifiche intervenute nel trattamento fiscale, in regione non si è verificata, a differenza che in altre aree del paese, una sostituzione tra obbligazioni e depositi: la dinamica della raccolta obbligazionaria è rimasta positiva, sebbene in attenuazione (5,0 per cento). L'aumento della raccolta dal settore privato non finanziario è interamente attribuibile a quella delle famiglie consumatrici (6,0 per cento lo scorso dicembre) che ha più che compensato il calo di quella delle imprese (-2,3).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le informazioni relative a marzo 2013 sono provvisorie.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

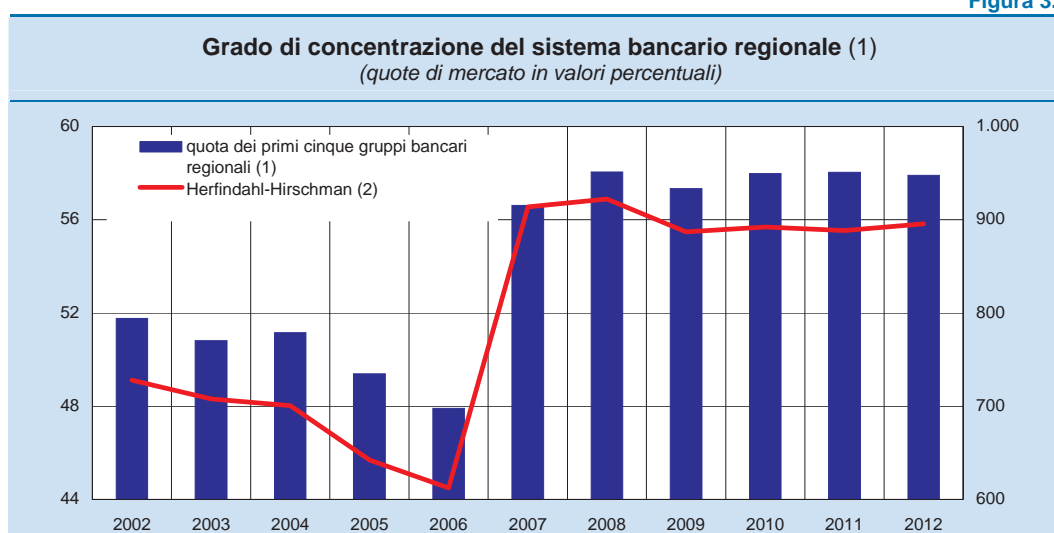
È proseguita, nell'anno scorso, la ricomposizione del risparmio delle famiglie regionali nelle varie forme di investimento: i titoli a custodia, valutati al *fair value*, sono diminuiti dello 0,6 per cento, meno che nel 2011 (tav. a33). Dopo la notevole espansione osservata nel 2011, i titoli di Stato italiani si sono ridotti (-2,6 per cento). Hanno registrato una consistente flessione anche le obbligazioni diverse da quelle di banche italiane, mentre è cresciuto il valore delle quote di fondi comuni e quello delle azioni è rimasto sostanzialmente invariato. Nel complesso, tra il 2011 e il 2012 la quota dei depositi bancari è salita dal 62,8 al 63,7 per cento del totale degli investimenti delle famiglie presso le banche (fig. 3.7).

Infine nel 2012 si è attenuato, pur senza arrestarsi, il deflusso di fondi dalle gestioni patrimoniali (tav. a34). Il recupero delle gestioni bancarie ha solo in parte compensato la nuova riduzione presso gli altri intermediari.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello si è ridotto a 62, una unità in meno rispetto al 2011: a fronte della riduzione della presenza di banche foranee si è costituita in regione una nuova banca di credito cooperativo (tav. a35). Per effetto della rimodulazione della rete territoriale delle banche con sede fuori dalla regione, anche il numero degli sportelli operativi si è ridotto di 46 unità, a 1.379. La riduzione del numero di intermediari presenti in regione non ha comportato effetti di rilievo sulla struttura bancaria. Il grado di concentrazione dell'offerta, misurato sia attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman sui prestiti, sia attraverso la quota di mercato detenuta sugli stessi dai principali gruppi bancari, è rimasto sostanzialmente invariato, e prossimo ai livelli raggiunti nel 2007, in seguito a importanti operazioni di concentrazione tra intermediari (fig. 3.8).

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. Scala di sinistra. – (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. SPESA E ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE LOCALI

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali pugliesi è stata pari in media a circa 2.930 euro pro capite nel triennio 2009-2011, inferiore di circa il 17 per cento rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a36).

Le spese correnti rappresentano l'88 per cento del totale e sono cresciute in media dello 0,4 per cento nel triennio. Circa un terzo della spesa corrente primaria è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza finanziaria, tra il 2008 e il 2010 (ultimo anno disponibile), la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Puglia era pari a circa 778 euro pro capite, un valore significativamente inferiore a quello medio italiano e delle RSO (rispettivamente 977 e 921 euro; tav. a37). In presenza di un livello di spesa per addetto superiore a quello delle altre aree del paese, la minore spesa pro capite è riconducibile al più basso numero di addetti rispetto alla popolazione (153 per ogni 10.000 abitanti, contro 199 e 191 rispettivamente nella media italiana e delle RSO). Nel triennio 2008-2010 la spesa per il personale è mediamente aumentata dell'1,9 per cento l'anno, in linea con la media delle RSO; l'aumento si è concentrato nel comparto della sanità. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario su cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 12 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2009-2011 (in media del 9,9 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

Nel triennio 2009-2011 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi sono stati l'1,4 per cento del PIL regionale, percentuale superiore di 0,1 punti a quella delle RSO e inferiore di 0,2 a quella italiana (tav. a38). Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali sono aumentati nel 2012 di quasi il 4 per cento, in controtendenza con quanto rilevato nella media delle RSO (-2,5 per cento). La crescita è riconducibile essenzialmente ai maggiori esborsi di ASL e Regione, dovuti anche all'accelerazione dei pagamenti relativi ai progetti finanziati dai fondi strutturali europei (cfr. il paragrafo: I Programmi operativi regionali).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 65 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); un quarto è invece erogato dai Comuni, che hanno un ruolo significativo nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

Alla fine del 2010 la Regione ha concordato con il Ministero della Salute un Piano di rientro dal disavanzo sanitario. Le misure contenute nel Piano riguardano il triennio 2010-12 e sono finalizzate al ripristino dell'equilibrio economico-finanziario (nel complesso, il Piano prevede una riduzione dei costi per 770 milioni di euro e un incremento dei ricavi per 628 milioni) e alla riorganizzazione delle modalità di erogazione dell'assistenza (cfr. *L'economia della Puglia*, 2011).

Il conto economico del servizio sanitario regionale. – Nel triennio antecedente l'adozione del piano (2007-09) il settore sanitario aveva generato disavanzi crescenti principalmente per effetto di un aumento della spesa a un ritmo superiore a quello dei ricavi (rispettivamente 4,0 e 3,3 per cento medio annuo; tav. a39); a livello nazionale invece i costi erano cresciuti meno dei ricavi (rispettivamente 3,2 e 3,7 per cento). Alla più intensa dinamica della spesa avevano contribuito soprattutto i costi per l'assistenza diretta (5,5 per cento; 4,2 in Italia), sostenuti dagli esborsi per l'acquisto di beni e per la remunerazione del personale.

Nei primi due anni di vigenza del Piano (2010-11) si sono registrati primi miglioramenti nel bilancio del comparto sanitario: il disavanzo di gestione, che tra il 2007 e il 2009 era cresciuto del 21,2 per cento, si è ridotto nel biennio successivo del 39 per cento, portandosi a 112 milioni di euro nel 2011. L'incidenza media della perdita sui ricavi è scesa dal 4,7 al 3,0 per cento, allineandosi a quella registrata in media nelle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro. Secondo quanto emerso nella riunione congiunta del 14 novembre 2012 tra Regione, Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali e Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, nel primo semestre 2012 il disavanzo prima delle coperture è stato pari a 77 milioni, in calo rispetto al corrispondente dato stimato l'anno precedente.

Nel corso della medesima riunione sono stati valutati positivamente i provvedimenti di razionalizzazione della rete ospedaliera, con particolare riferimento alla riduzione del numero delle unità operative; la rete in precedenza era stata interessata da interventi giudicati poco efficaci. Alla Regione sono state chieste rassicurazioni sul contestuale avvio delle attività di assistenza territoriale al fine di non generare ripercussioni negative sull'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA). Sono state inoltre richieste informazioni più dettagliate in merito alle iniziative di riassetto della rete dell'emergenza e dell'urgenza e sui tetti di spesa relativi agli enti privati accreditati. In materia di personale, sono stati richiesti ulteriori dati sui dipendenti che la Regione intende assumere, in deroga al blocco del turnover. È stata accertata la progressiva riduzione del disavanzo e la capacità della Regione di conseguire l'equilibrio di bilancio del comparto sanitario sulla base delle risorse disponibili. Tenuto conto dello stato di avanzamento del Piano di rientro, sono state erogate ulteriori somme alla Regione a titolo di residue spettanze delle quote premiali. Al fine di rendere più incisivi gli interventi previsti nel Piano, è stato chiesto alla Regione di redigere (entro la fine del 2012) un programma operativo per gli anni 2013-15, attualmente in fase di elaborazione.

Il miglioramento del risultato di esercizio nel periodo 2010-11 è ascrivibile principalmente alla contrazione dei costi complessivi (-0,8 per cento medio annuo), che ha riflesso il calo delle spese convenzionate.

La flessione delle spese convenzionate (-2,4 per cento medio annuo) è stata più accentuata rispetto a quella registrata in media nelle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro. Tale flessione è dovuta soprattutto al sensibile calo della spesa per l'acquisto dei farmaci (-9,1 per cento; -5,4 per le altre regioni con Piano di rientro), grazie alle misure di contenimento previste nel Piano di rientro (maggiore consumo di farmaci generici, rimodulazione del sistema di remunerazione delle farmacie convenzionate, aumento della quota di partecipazione del costo dei farmaci a carico dei cittadini) e al maggior ricorso nel 2011 alla distribuzione diretta dei farmaci. Il livello della spesa farmaceutica convenzionata è stato inferiore di 16 punti percentuali rispetto all'obiettivo fissato nel Piano per il 2012. Nel biennio 2010-11 è risultata in calo anche la spesa per l'acquisto delle altre prestazioni convenzionate (-0,8 per cento), per effetto della revisione delle condizioni contrattuali fissate nelle convenzioni con gli enti accreditati; questa componente si è portata al di sotto dell'obiettivo fissato per il 2012.

Per quanto riguarda le spese della gestione diretta, un significativo contributo al contenimento delle erogazioni è derivato dalla stabilizzazione della spesa del personale (a fronte di una flessione nelle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro e una crescita nelle regioni in equilibrio finanziario), grazie al blocco del *turn over* e alla ridefinizione degli accordi contrattuali integrativi; ciononostante, il livello di spesa è ancora al di sopra di quello indicato nel Piano. Le spese per acquisti di beni hanno sensibilmente decelerato, per effetto delle economie derivanti dalla centralizzazione dell'acquisto di farmaci ospedalieri, risultando, tuttavia, ancora superiori al dato programmato. Nel complesso, i costi della gestione diretta hanno significativamente rallentato (da 5,5 a 0,5 per cento di variazione media annua); il raggiungimento del livello indicato nel Piano è subordinato, tra l'altro, al recupero dei ritardi nell'attuazione delle misure di riordino della rete ospedaliera.

Per quanto concerne, infine, i ricavi, la loro crescita si è attenuata (dal 3,3 nella media del triennio 2007-09 allo 0,5 per cento del biennio successivo), in misura più marcata che nel resto del paese. L'incidenza negativa della mobilità interregionale dei pazienti sui costi è stata superiore a quella delle altre regioni in disequilibrio (rispettivamente 2,2 e 1,6 per cento).

Confronto territoriale tra il livello dei costi. – Nel 2011 i costi per abitante, corretti per la mobilità sanitaria interregionale, sono stati in Puglia pari a 1.803 euro, quasi 100 euro in meno della media nazionale e di quella delle RSO (tav. a40).

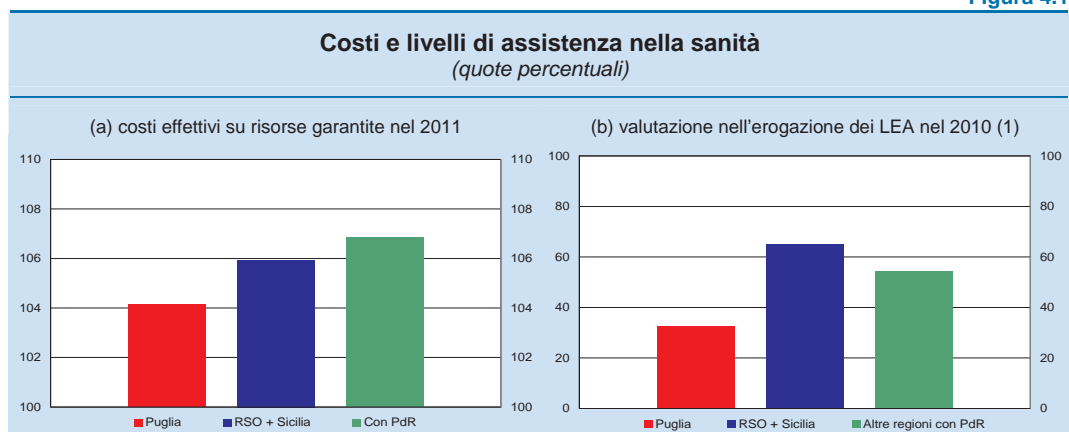
La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione risultava superiore all'ammontare di risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito) di circa il 4 per cento, a fronte di un'eccedenza di quasi il 6 per cento nella media delle RSO e del 6,5 per cento nelle altre regioni in disequilibrio (fig. 4.1a).

I Livelli essenziali di assistenza (LEA). – Accanto ai dati di natura economica (costi e ricavi), occorre considerare altresì la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza

(LEA). Il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA – che certifica l'adempimento delle condizioni di prestazione dei servizi assistenziali rispetto agli standard nazionali, così come previsto nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 – ha assegnato alla sanità pugliese nel 2010, ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica, un punteggio pari al 32,8 per cento del valore massimo conseguibile, circa la metà della media delle Regioni a Statuto ordinario e inferiore anche alla media delle altre Regioni in disequilibrio (54,4; fig. 4.1b e tav. a41). La valutazione è stata inferiore con riferimento a tutte le tre principali branche dei LEA, ma i divari maggiori sono stati registrati con riferimento all'assistenza distrettuale e a quella ospedaliera. In conseguenza di tali differenziali negativi, la Regione Puglia è stata ritenuta inadempiente nell'erogazione dei LEA.

Anche la qualità percepita dai cittadini pugliesi di alcuni dei servizi offerti è risultata nel complesso inferiore rispetto a quella dei residenti in altre regioni. Nel 2010 la quota di intervistati residenti in Puglia che considera il sistema sanitario un problema prioritario è maggiore rispetto alla media delle RSO e delle altre regioni con Pdr; essa è superiore anche rispetto alla quota di persone che considera come problema prioritario altri servizi pubblici (tav. a42). Il grado di accessibilità dei servizi sanitari, secondo gli intervistati nella media del periodo 2010-12, sarebbe inferiore rispetto alla media delle RSO e alle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro; risulta tuttavia in linea con quella registrata in altre aree del paese la percezione sul grado di accessibilità del pronto soccorso e delle farmacie (tav. a43). Con riferimento ai servizi ospedalieri offerti in regione, infine, nel 2010 la quota di utenti che si è dichiarata molto soddisfatta è risultata inferiore rispetto alle altre aree di confronto (tav. a44).

Figura 4.1



Fonte: per la figura (a): elaborazioni su dati NSIS e CIPE. Per la figura (b): elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012. Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile.

I Programmi operativi regionali (POR)

La spesa. – La spesa per investimenti dei fondi strutturali in Puglia e nelle altre regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Sicilia e Basilicata, quest'ultima in regime di *phasing out*), è gestita nell'ambito dei due Programmi

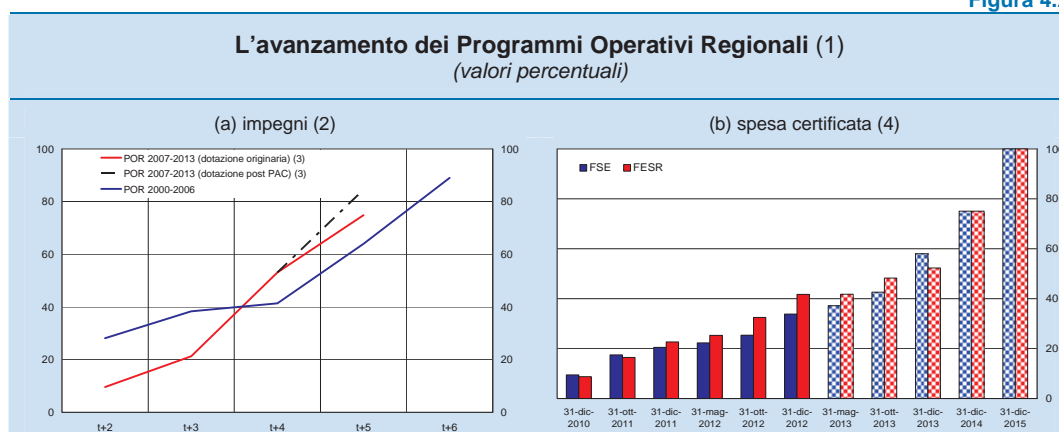
operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La dotazione finanziaria complessiva dei due Programmi per il ciclo di programmazione 2007-2013 era inizialmente pari a 5,2 miliardi di euro per quello co-finanziato dal FESR e a 1,3 miliardi di euro per quello co-finanziato dal FSE. A partire dalla fine del 2011, nell'ambito delle iniziative prese a livello nazionale con il Piano di azione coesione (PAC, dicembre 2011 e successivi aggiornamenti), i POR gestiti dalla Regione Puglia sono stati interessati dalla riprogrammazione di una parte delle risorse, che ha comportato la concentrazione degli interventi su alcune priorità nell'ambito dei POR e il trasferimento di una quota del co-finanziamento nazionale verso azioni da attuare al di fuori della programmazione comunitaria (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, in *Economie regionali*, n. 2, giugno 2012). In particolare, il PAC ha riguardato misure in regione per complessivi 1.407 milioni di cui 746 milioni di euro prelevati dai fondi del POR FESR, la cui dotazione si è pertanto corrispondentemente ridotta; non è stato invece modificato l'ammontare disponibile per il POR FSE.

Circa 281 milioni di euro sono stati destinati dal PAC a nuove tipologie di interventi sul trasporto ferroviario; 642 milioni a misure da attuare in funzione anticiclica, concordate con il partenariato economico e sociale (in particolare strumenti di incentivazione per il rinnovo di macchinari e attrezzature delle imprese, agevolazioni fiscali de minimis per micro e piccole aziende delle aree a disagio socioeconomico, azioni di promozione della nuova imprenditorialità e dello sviluppo turistico e commerciale); 276 milioni alla salvaguardia di alcuni progetti già avviati dai POR, ma che correvano il rischio di non essere ultimati entro il 31 dicembre 2015 (in particolare interventi di risparmio energetico e produzione da fonti rinnovabili, di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale, di rigenerazione urbana, Agenda Digitale); 208 milioni infine al rafforzamento delle azioni sull'Agenda Digitale e l'efficientamento energetico delle scuole.

Al 31 dicembre 2012, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR pugliesi risultavano pari all'84,5 per cento della dotazione totale, oltre 21 punti percentuali in più rispetto a un anno prima, tenendo anche conto della decurtazione del co-finanziamento nazionale deliberata a dicembre 2012 con l'aggiornamento del PAC che ne ha ridotto la dotazione totale. Il rapporto tra impegni e dotazione complessiva è superiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 (fig. 4.2a), sia in confronto alla media delle regioni meridionali, aumentata nel 2012 di 23,6 punti al 67,2 per cento (77,9, considerando integralmente l'ultimo aggiornamento del PAC).

La spesa certificata (i pagamenti) dei POR pugliesi al 31 dicembre 2012 era pari complessivamente a 2,3 miliardi di euro, di cui 858 milioni riferita al 2012 (cfr. il paragrafo: *La composizione della spesa*). La spesa certificata ha raggiunto il 42 per cento della dotazione disponibile per il POR FESR e il 34 di quella del POR FSE (fig. 4.2b); in entrambi i casi sono stati superati i valori previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. Nel complesso, la Puglia ha registrato una capacità di spesa pari al 40 per cento della dotazione dei POR, a fronte del 28 per cento della media delle regioni meridionali (26 considerando solo le regioni dell'obiettivo Convergenza).



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.

(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione dei Programmi alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre degli anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) Per il ciclo di programmazione 2007-2013, le due linee considerano nel 2012 rispettivamente la dotazione originaria e quella ridotta per effetto delle riprogrammazioni operate dal PAC a dicembre 2011 e a dicembre 2012. – (4) I dati successivi al 31 dicembre 2012 si riferiscono ai target di spesa prefissati, calcolati sulla base delle informazioni disponibili a marzo 2013.

I progetti. – Usando i dati disponibili sul sito OpenCoesione a partire da luglio 2012 è possibile ottenere informazioni dettagliate sui progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-2013. Alla fine del 2012, erano stati avviati 24.795 progetti nell'ambito dei due POR pugliesi, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 4,6 miliardi, di cui 2,7 a valere sui fondi strutturali (tav. a45). Considerando tutte le fonti di finanziamento (pubbliche e private), la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 49,7 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 21,7 per cento riconducibile a finanziamenti statali. La partecipazione da parte delle Amministrazioni locali e soprattutto dei privati era sensibilmente superiore rispetto alla media meridionale (rispettivamente il 13,9 e il 14,8 per cento dei finanziamenti totali, contro l'11,0 e il 6,0 per cento nel Mezzogiorno).

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 54,3 per cento dei finanziamenti pubblici era destinato alla realizzazione di opere pubbliche, mentre il 22,7 per cento era assegnato a incentivi alle imprese o contributi a persone (contro rispettivamente il 60,6 e 15,4 per cento nel Mezzogiorno).

Con riferimento all'ambito dell'intervento, a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (22,1 per cento dei fondi pubblici, contro il 32,9 per cento nel Mezzogiorno), i POR pugliesi si caratterizzavano rispetto alla media meridionale per un maggiore rilievo degli interventi a favore della competitività delle imprese, dell'ambiente e prevenzione dei rischi e dell'inclusione sociale (rispettivamente, 14,8, 14,0 e 11,2 per cento; tav. a46).

La dimensione dei progetti co-finanziati dai POR era modesta (in media 184 mila euro, a fronte dei 256 mila nel Mezzogiorno), soprattutto a causa della minore entità degli interventi riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete. Tuttavia, tra i progetti di maggiore dimensione si segnalavano in particolare alcune opere infrastrutturali, tra cui l'adeguamento ferroviario dell'area metropolitana nord-barese (180 milioni) e la bretella ferroviaria del sud-est barese (136 milioni), entrambi ancora a uno stadio iniziale in termini di pagamenti effettuati, oltre che due progetti per l'acquisto di materiale rotabile, per i quali i pagamenti sono a uno stadio più avanzato.

In aggiunta ai due POR regionali, anche il Programma operativo nazionale (PON) Ricerca e competitività ha svolto un ruolo particolarmente rilevante in regione. Tale programma comprendeva infatti 1.006 progetti che interessano il territorio pugliese, per un ammontare di 1,7 miliardi. Pertanto, considerando tutti gli interventi localizzati totalmente o parzialmente nel territorio pugliese, l'ammontare totale dei finanziamenti pubblici al 31 dicembre 2012 era pari a 8,4 miliardi di euro (tav. a47), di cui 4,8 di fonte UE.

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Puglia sono state pari in media a 1.716 euro pro capite, 139 euro in meno della media delle RSO, e sono aumentate dell'11,4 per cento l'anno, più che nelle RSO (2,1; tav. a48), soprattutto per effetto dei maggiori trasferimenti statali. Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente, sia quote di tributi devoluti dallo Stato. Secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione del 2010, i tributi propri pesano per il 27 per cento del totale, una quota sensibilmente inferiore alla media delle RSO (46 per cento), e sono diminuiti in media del 2,1 per cento nel triennio 2009-2011 (a fronte di una crescita di 8,7 punti percentuali delle devoluzioni di risorse erariali). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 18 e il 4 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33 e il 7 per cento rispettivamente nelle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 76 euro pro capite nel triennio in esame, 11 euro in meno delle RSO, e sono aumentate del 2,6 per cento l'anno (1,9 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 43 e il 28 per cento circa delle entrate tributarie provinciali; dal 2009 al 2011 la prima è cresciuta in media del 6,9 per cento, la seconda si è ridotta dell'1,3.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 331 euro pro capite, 30 euro in meno della media delle RSO, e sono aumentate del 5,7 per cento l'anno (6,4 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 39 e il 12 per cento del totale e sono aumentate entrambe del 2,3 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Nel complesso, nel 2012 le Province e i Comuni hanno usato gran parte dei margini di autonomia loro concessi dalla normativa nazionale innalzando le aliquote sui tributi locali per far fronte al calo dei trasferimenti statali. La Regione ha invece lasciato invariate nel 2012 le aliquote sui tributi di sua competenza, su livelli di poco inferiori a quelli massimi.

Nel 2012 la Regione Puglia ha confermato l'aliquota ordinaria dell'IRAP al 4,82 per cento, invariata dal 2008; l'aliquota media applicata a banche, finanziarie e assicurazioni è rimasta sul livello del 2011, al 6,2 per cento; la legge regionale del 28 dicembre 2012, n. 45 ha confermato la medesima aliquota anche per il 2013. L'aliquota dell'addizionale Irpef, come nel 2011, è stata dell'1,53 per cento per la quota di reddito fino a 28 mila euro e dell'1,73 per cento per la quota superiore a tale soglia. La legge regionale 45/2012 ha ridotto per il 2013 l'aliquota media, differenziando ulterior-

mente le aliquote sulla base di tre fasce di reddito: l'1,33 per cento fino a 15 mila, l'1,43 tra 15 e 28 mila e lasciando invariata all'1,73 quella per i redditi superiori. Le aliquote dei due tributi sono di poco inferiori ai tetti massimi previsti dalla legge nazionale.

Dopo la Provincia di Lecce nel 2011, le Province di Bari e di Foggia nel 2012 hanno maggiorato l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto nella misura massima consentita, elevandola dal livello base del 12,5 per cento al 16 per cento.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'Imu e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'Imu ordinaria, nel 2012 le aliquote praticate dai Comuni della Puglia sono state in media pari al 9,45 per mille (9,57 nella media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni pugliesi è aumentata rispetto al 2011 portandosi allo 0,67 per cento (dallo 0,54 per cento), un livello superiore alla media delle RSO (0,60 per cento), anche in connessione con la più elevata percentuale di enti che applicano l'addizionale (93 per cento, 88 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile e la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e di 0,2 e 0,1, rispettivamente, l'aliquota sull'abitazione principale e quella sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2012 il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL (stimato da Prometeia) è aumentato al 6,4 per cento, rimanendo inferiore alla media nazionale (7,4 per cento). Esso rappresentava il 3,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati lo scorso anno (cfr. L'economia della Puglia, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, anche per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali pugliesi pari a 336 e 483 milioni rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali, pari a 4,6 miliardi di euro, è cresciuto in termini nominali del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla media nazionale e delle RSO (-2,0 e -1,6 per cento, rispettivamente; tav. a49). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso

dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito al 72 per cento, 6 punti percentuali in più rispetto al 2011, a fronte di una riduzione del peso relativo di tutte le altre principali tipologie di finanziamento.

L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio

A partire dal 2010, il processo di riforma della governance economica dell'Unione europea ha promosso il rafforzamento delle regole di bilancio europee e il miglioramento delle procedure contabili dei paesi membri. In Italia, tale processo si è concretizzato con la riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243; cfr. la sezione: *Note metodologiche* per una sintesi della novità normativa). Agli enti decentrati si richiede, dal 2016, il rispetto dell'equilibrio di bilancio, complessivo e di parte corrente, valutato in termini nominali. Si fa riferimento sia al saldo di cassa sia a quello di competenza. Rispetto al passato, l'equilibrio dovrà essere garantito non solo in sede di definizione dei bilanci preventivi, ma anche a consuntivo.

Sulla base dei conti di consuntivo degli anni tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati pugliesi avrebbero soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Si tratta di un esercizio meramente descrittivo dal momento che le regole di bilancio che gli Enti locali dovevano rispettare negli anni scorsi sono diverse da quelle che entreranno in vigore nel 2016. Va inoltre tenuto conto del fatto che nel 2011 le regole del Patto di stabilità interno sono state rese più stringenti, richiedendo alla maggior parte degli Enti di conseguire un avanzo di bilancio. Ne deriva che una parte dell'aggiustamento evidenziato da questo esercizio di simulazione potrebbe essere già stato realizzato. Ciononostante, è possibile trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali pugliesi per implementare il nuovo assetto.

In base ai dati elaborati dall'Istat a partire dai bilanci consuntivi, nella media del periodo 2004-2010, il complesso degli enti territoriali della Puglia registra un valore significativamente positivo per il saldo complessivo in termini di competenza e leggermente negativo per quello in termini di cassa (tav. a50); per raggiungere una situazione di pareggio, a parità di altre condizioni, i pagamenti per spese finali sarebbero dovuti risultare più bassi dell'1 per cento rispetto al livello effettivamente registrato. Nel complesso, gli enti decentrati pugliesi rispetterebbero i vincoli sul saldo corrente imposti dalla nuova normativa. Nel confronto con il complesso degli enti territoriali delle RSO, le amministrazioni della Puglia mostrano una situazione più favorevole. Nella media delle RSO si è infatti registrato un disavanzo complessivo superiore a 5 punti percentuali sia in termini di competenza sia di cassa.

Nell'insieme Regione e Province conseguono un avanzo complessivo molto ampio in termini di competenza e un lieve disavanzo in termini di cassa, registrando risultati significativamente migliori di quelli medi delle RSO. I Comuni, nella loro totalità, non rispettano alcuno dei quattro vincoli imposti dalla nuova disciplina di bilancio, seppure facciano meglio delle RSO per il saldo corrente e per il saldo complessivo in termini di cassa.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
“ a4 Valore aggiunto, investimenti e occupazione delle unità locali a capitale esterno in Puglia
“ a5 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
“ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
“ a7 Esportazioni prima e durante la crisi per settore
“ a8 Esportazioni prima e durante la crisi per area geografica
“ a9 Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
“ a10 Imprese e fatturato della filiera immobiliare
“ a11 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
“ a12 Attività portuale
“ a13 Traffico aeroportuale di passeggeri
“ a14 Movimento turistico
“ a15 Sistema informativo, ITC, input del processo innovativo e brevetti
“ a16 Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
“ a17 Attività innovativa delle imprese
“ a18 Deposito di brevetti
“ a19 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
“ a20 Occupati e forza lavoro
“ a21 Occupazione e ore lavorate
“ a22 Occupazione e ore lavorate in Puglia
“ a23 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a26 Tassi di interesse bancari
“ a27 Composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici
“ a28 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
“ a29 Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte
“ a30 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a31 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
“ a32 Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare
“ a33 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
“ a34 Gestioni patrimoniali
“ a35 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a36 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“ a37 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“ a38 Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a39 Dinamica dei costi del servizio sanitario
“ a40 Costi del servizio sanitario
“ a41 Valutazione e composizione della spesa per Livelli essenziali di assistenza (LEA)

- Tav. a42 Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
- “ a43 Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario
 - “ a44 Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
 - “ a45 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
 - “ a46 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
 - “ a47 Progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-2013
 - “ a48 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
 - “ a49 Il debito delle Amministrazioni locali
 - “ a50 Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.288	3,6	6,5	-9,9	1,5	-2,3
Industria	13.704	21,6	-2,8	-14,5	0,7	1,2
<i>industria in senso stretto</i>	8.549	13,5	-3,3	-16,9	4,8	2,0
<i>costruzioni</i>	5.155	8,1	-1,7	-10,4	-6,1	-0,4
Servizi	47.410	74,8	-1,9	-0,8	1,4	1,1
<i>commercio (3)</i>	14.255	22,5	-0,5	-5,0	5,4	1,1
<i>attività finanziarie e assicurative (4)</i>	16.322	25,7	-4,4	2,2	-0,2	1,5
<i>altre attività di servizi (5)</i>	16.833	26,5	-0,7	0,0	-0,4	0,7
Totale valore aggiunto	63.402	100,0	-1,8	-4,5	1,2	1,0
PIL	71.793	4,5	-1,4	-5,5	0,6	0,7
PIL pro capite (euro)	17.546	67,5	-1,5	-5,5	0,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	976	15,5	-1,2	-12,7	3,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.016	16,2	-5,3	-21,9	7,4
Industria del legno, della carta, editoria	391	6,2	-7,6	-8,7	-7,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	215	3,4	-28,0	-15,2	4,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	625	10,0	-16,5	-15,8	-1,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.205	19,2	6,3	-26,9	9,0
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	754	12,0	-4,7	-21,6	9,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	398	6,3	-9,9	-29,6	0,2
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e app.	701	11,2	-1,9	-18,6	0,9
Totale	6.282	100,0	-5,5	-20,0	4,0
p.m.: Industria in senso stretto	8.590	-	-3,3	-16,9	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6.247	13,5	-9,1	-9,2	6,1
Trasporti e magazzinaggio	3.510	7,6	5,0	3,1	4,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.262	4,9	17,9	-11,0	9,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.884	4,1	4,3	3,0	0,9
Attività finanziarie e assicurative	2.207	4,8	-1,4	4,6	4,3
Attività immobiliari	8.661	18,7	0,4	2,5	-3,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	4.859	10,5	-13,3	0,5	3,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.066	13,1	0,1	-0,8	-1,2
Istruzione	4.502	9,7	-1,3	-1,0	-1,6
Sanità e assistenza sociale	4.498	9,7	1,4	7,1	0,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.693	3,7	-5,9	-11,3	3,7
Totale	46.389	100,0	-1,9	-0,8	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Peso delle unità locali a capitale esterno in Puglia per comparto di appartenenza rispetto al settore manifatturiero e al sistema economico regionale
(valori percentuali)

VOCI	Valore aggiunto			Investimenti			Occupati		
	2003	2007	2010	2003	2007	2010	2003	2007	2010
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2,2	2,6	3,0	3,4	6,0	6,8	0,8	0,8	1,0
Gomma, plastica e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,1	2,0	1,8	0,7	0,7	1,4	0,8	0,8	0,9
Prodotti in metallo, metallurgia	8,5	16,2	9,5	8,1	14,4	10,3	6,5	6,9	7,3
Prodotti elettrici, di elettronica e ottica, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	5,0	4,2	3,8	2,0	1,5	3,1	2,7	2,7	3,4
Mezzi di trasporto	3,1	3,3	6,0	2,3	3,6	4,8	2,1	2,5	3,4
Altri comparti	2,9	1,7	2,3	0,9	0,7	1,3	0,9	0,8	0,7
Quota su totale manifatturiero	23,8	30,0	26,4	17,4	27,0	27,7	14,0	14,5	16,7
Quota su totale Puglia (1)	2,8	3,7	2,7	3,6	5,1	3,0	2,1	2,1	2,2

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Conti economici regionali*; Indagine sugli stabilimenti di imprese del manifatturiero non residenti in regione e Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al totale del valore aggiunto a prezzi base, al totale degli investimenti e degli occupati della Puglia.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	661	4,3	-5,0	693	24,0	-14,3
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	394	158,9	115,7	2.766	33,9	-24,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	687	19,8	12,9	844	17,9	-1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	255	6,6	-4,9	345	9,6	-17,9
Pelli, accessori e calzature	365	6,1	-4,2	245	1,6	-8,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	22	13,3	-5,8	91	-1,9	-16,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	78	20,9	-16,7	415	36,0	-63,2
Sostanze e prodotti chimici	449	-9,9	-0,8	463	38,7	-7,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.250	30,6	8,7	1.191	47,8	7,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	401	32,4	6,3	219	2,6	-8,3
Metalli di base e prodotti in metallo	1.329	15,1	-9,6	333	-14,4	-48,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	72	-49,2	46,4	160	-25,1	-70,2
Apparecchi elettrici	383	-15,6	42,9	795	28,5	64,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.074	41,7	26,1	679	22,5	4,4
Mezzi di trasporto	937	58,4	7,5	532	-5,1	62,4
Mobili	349	-6,3	-9,5	82	-3,6	-10,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	20	1,1	22,2	86	11,4	-2,8
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	4	-37,2	-21,8	2	56,5	-77,3
Altri prodotti non classificati altrove	41	28,9	78,9	5	-5,2	6,2
Totale	8.772	18,1	7,3	9.947	19,9	-16,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	4.664	17,3	1,8	3.277	5,4	-3,0
Area dell'euro	3.608	15,2	0,1	2.583	5,0	-7,2
di cui: <i>Francia</i>	782	28,0	-10,5	370	4,6	-7,6
<i>Germania</i>	1.031	5,7	17,3	811	9,6	-19,4
<i>Spagna</i>	604	22,3	-6,5	593	12,2	24,4
Altri paesi UE	1.056	25,7	8,1	694	7,3	16,8
di cui: <i>Regno Unito</i>	492	2,1	41,0	62	13,7	-21,3
Paesi extra UE	4.108	19,3	14,4	6.670	26,8	-22,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	357	1,4	-6,8	606	27,6	-61,0
Altri paesi europei	1.434	23,5	12,2	1.381	36,2	4,0
di cui: <i>Svizzera</i>	1.044	33,2	8,9	1.184	45,8	7,9
<i>Turchia</i>	340	-1,3	15,6	175	3,9	-6,4
America settentrionale	682	-3,3	17,8	1.135	29,4	17,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	634	-6,0	19,2	943	24,2	31,3
America centro-meridionale	328	102,6	109,2	1.182	69,8	-23,8
Asia	945	78,6	8,8	1.276	5,0	-29,2
di cui: <i>Cina</i>	97	2,8	31,5	478	24,5	-21,4
<i>Giappone</i>	204	71,2	16,4	19	-38,0	1,1
<i>EDA (2)</i>	206	98,4	12,9	57	8,8	-38,7
Altri paesi extra UE	362	-25,0	11,1	1.089	15,2	-19,7
Totale	8.772	18,1	7,3	9.947	19,9	-16,7

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni prima e durante la crisi per settore
(variazioni percentuali e quote percentuali)

VOCI	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	(a) variazioni (tasso medio annuo)					
	2003-2007	2008-2012	2003-2007	2008-2012	2003-2007	2008-2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	2,2	1,9	3,2	3,7	3,0
Prodotti estrazione di minerali da cave e miniere	35,9	9,6	21,2	2,1	14,3	2,0
Prodotti delle attività manifatturiere:	3,9	4,0	7,8	2,3	6,0	1,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,2	14,0	2,6	6,3	5,0	6,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-6,2	-5,5	-2,9	-5,0	0,8	0,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-0,5	-3,1	5,5	-1,1	3,5	0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,4	-1,7	22,5	9,7	24,2	9,3
Sostanze e prodotti chimici	14,1	-0,1	7,4	-2,4	6,0	2,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	41,4	27,5	11,7	15,8	3,5	7,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	7,0	-0,3	5,4	-2,0	3,8	-0,6
Metalli di base e prodotti in metallo	15,6	-2,5	12,7	-1,6	15,1	2,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,9	-9,8	-1,3	-5,1	-1,3	0,3
Apparecchi elettrici	27,2	7,2	6,6	5,0	5,5	-1,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4,7	7,5	6,7	2,0	8,6	0,5
Mezzi di trasporto	1,4	11,0	8,6	-5,3	5,8	-2,0
Mobili	-11,2	-9,5	-10,0	-9,1	1,1	-3,2
Altri prodotti delle altre attività manifatturiere	-0,6	0,8	-1,8	4,1	2,2	1,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5,8	19,6	22,7	23,0	28,0	-22,2
Altri prodotti non classificabili altrove	-23,4	-16,8	-10,2	14,2	16,4	12,0
Totale	4,2	4,1	7,6	2,3	6,3	1,3
	(b) quote					
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	8,2	7,5	3,3	3,4	1,4	1,5
Prodotti estrazione di minerali da cave e miniere	3,5	4,5	1,5	1,5	0,4	0,4
Prodotti delle attività manifatturiere:	87,8	87,5	94,5	94,6	95,5	95,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,0	7,8	7,2	8,8	5,3	6,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11,4	7,1	7,1	4,9	11,6	11,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,4	0,3	1,5	1,3	2,0	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,2	0,9	23,3	33,0	3,6	5,3
Sostanze e prodotti chimici	6,3	5,1	6,0	4,8	6,1	6,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,2	14,2	3,2	6,0	3,3	4,4
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	5,7	4,6	5,2	4,2	6,4	5,8
Metalli di base e prodotti in metallo	20,9	15,2	7,6	6,3	12,2	13,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,7	0,8	3,6	2,5	3,4	3,2
Apparecchi elettrici	3,8	4,4	2,3	2,6	6,0	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10,4	12,2	5,3	5,3	18,9	18,1
Mezzi di trasporto	7,7	10,7	19,3	13,2	11,0	9,3
Mobili	8,0	4,0	2,2	1,2	2,6	2,1
Altri prodotti delle altre attività manifatturiere	0,3	0,2	0,6	0,7	3,2	3,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0,3	0,0	0,3	0,2	0,8	0,8
Altri prodotti non classificabili altrove	0,2	0,5	0,5	0,2	2,4	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Esportazioni della Puglia prima e durante la crisi per area geografica
(valori percentuali)

PAESI	Variazioni (1)		Quote di mercato	
	2003-2007	2008-2012	2007	2012
Paesi UEM	7,1	-1,7	54,8	41,1
Stati Uniti	-10,4	5,1	6,9	7,2
BRIC	16,9	-0,9	5,3	4,2
resto del mondo	3,3	11,9	33,0	47,5
di cui: Svizzera	16,7	40,5	2,6	11,9
Regno Unito	-4,4	1,1	6,5	5,6
Turchia	40,0	15,8	2,3	3,9
Messico	-11,8	67,0	0,2	2,4
Albania	4,3	-5,3	3,4	2,1
Polonia	23,3	11,9	1,4	2,0
Emirati Arabi Uniti	14,1	20,2	0,6	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di variazione medio annuo.

Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
(valori percentuali)

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Per classe di addetti delle imprese			
1-9	66,8	67,1	62,2
10-19	15,2	14,2	12,9
20-49	10	10	10,2
50 e più	7,9	8,7	14,6
Totale	100	100	100
Per forma giuridica delle imprese			
Società di capitali	40,1	42,1	46,7
Altre forme societarie	59,9	57,9	53,3
Totale	100	100	100

Fonte: Istat - Archivio statistico imprese attive.

Imprese e fatturato della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)

PERIODO	Puglia	Mezzogiorno	Italia
		(a) numero imprese	
2003-2007	10,1	9,8	8,1
2008-2011	0,3	-2,0	-0,9
		(b) ricavi netti	
2003-2007	11,4	10,4	4,8
2008-2011	-2,6	-5,3	-4,2

Fonte: Centrale dei bilanci.
(1) Variazioni medie annue.

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali e unità)

AREE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Puglia	3,3	3,1	2,3	3,6	4,0	3,6	2,9	3,1	2,9
Mezzogiorno	3,2	3,1	3,1	3,9	3,5	3,6	2,8	2,8	2,6
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Puglia	9,5	8,4	6,2	8,9	9,4	9,3	8,2	9,0	9,2
Mezzogiorno	8,4	8,4	7,9	8,8	9,3	9,4	8,7	9,2	8,9
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Puglia	33,0	32,4	42,4	32,7	35,7	42,7	50,5	31,9	32,8
Mezzogiorno	37,4	33,4	33,9	33,5	38,9	42,9	41,8	33,8	36,4
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
Debiti finanziari/Fatturato									
Puglia	82,2	77,0	74,1	73,1	76,6	88,1	97,2	99,1	94,5
Mezzogiorno	72,2	70,2	69,8	72,5	77,6	83,0	93,2	97,1	96,3
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Leverage									
Puglia	68,4	67,3	67,0	66,2	68,8	66,6	66,5	65,2	64,2
Mezzogiorno	66,7	65,2	65,0	67,2	67,6	62,5	62,3	62,0	60,9
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
Rimanenze/Fatturato									
Puglia	0,95	0,93	0,89	0,94	0,94	1,02	1,10	1,19	1,21
Mezzogiorno	0,91	0,88	0,87	0,89	0,95	0,99	1,11	1,14	1,15
Italia	0,99	0,99	0,98	1,01	1,09	1,20	1,41	1,39	1,40

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2011	2012	Variazione 2011-2012
Merci (tonnellate)			
Bari	5.437.440	4.500.691	-17,2
Brindisi	9.892.484	10.108.320	2,2
Taranto	40.798.729	34.942.352	-14,4
Totale	56.128.653	49.551.363	-11,7
Contenitori (TEU) (1)			
Bari	11.121	29.398	164,3
Brindisi	485	97	-80,0
Taranto	604.404	263.461	-56,4
Totale	616.010	292.956	-52,4
Passeggeri (numero)			
Bari	1.951.665	1.854.217	-5,0
Brindisi	527.001	481.780	-8,6
Totale	2.478.666	2.335.997	-5,8

Fonte: Autorità portuali.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Traffico aeroportuale di passeggeri
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			Totale	Mezzogiorno	Italia
	Bari	Brindisi	Foggia			
Passeggeri nazionali						
2012	2.733	1.758	6	4.498	24.662	60.122
Var. 2011/2010	8,8	28,3	-12,2	15,1	8,7	7,1
Var. 2012/2011	0,3	2,5	-89,5	-0,1	-4,2	-5,2
Passeggeri internazionali						
2012	1.028	333	0	1.361	9.182	85.718
Var. 2011/2010	12,9	27,9	81,8	16,3	10,6	6,3
Var. 2012/2011	4,4	-0,1	-100,0	3,3	2,4	1,7
Passeggeri transito						
2012	15	6	0	21	148	762
Var. 2011/2010	-35,5	-2,7	-	-26,7	-23,0	-25,7
Var. 2012/2011	24,8	-7,5	-100,0	13,2	-15,2	-0,6
Passeggeri totale						
2012	3.776	2.097	6	5.880	33.992	146.603
Var. 2011/2010	9,6	28,1	-12,0	15,2	9,0	6,4
Var. 2012/2011	1,5	2,0	-89,5	0,7	-2,6	-1,3

Fonte: Assaeroporti.

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	2.654	459	3.113	11.134	1.849	12.983
2011	2.690	540	3.231	11.328	2.177	13.506
2012 (2)	2.648	578	3.226	11.005	2.287	13.292

Fonte: Istat dati 2010-11. Regione Puglia dati 2012.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. - (2) Dati provvisori.

Sistema formativo, ICT, e input del processo innovativo
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	0,5	0,9	0,8	0,7	1,0	1,0	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	2,4	2,4	1,5	2,6	2,8	1,8	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	12,3	13,4	14,8	12,5	14,8	15,6	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,1	1,3
<i>di cui: componente privata (imprese)</i>	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,5	0,6	0,7
<i>di cui: componente pubblica (2)</i>	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
(migliaia di euro e valori percentuali)

AREA		Finanziamento pubblico				Pagamenti (2)	
		Totale		Grandi progetti (1)		PON	POR
		PON	POR	PON	POR		
Puglia	R&S, innovazione	1.122.954	116.528	1.006.405	38.566	67,2	48,2
	Infrastrutture	319.929	54.050	283.723	38.576	74,8	45,3
	Formazione	18.013	0	0	0	100,0	-
	Servizi	0	5.500	0	5.000	-	55,9
	Altro	5.310	99.904	5.310	79.676	66,0	53,9
	Totale	1.466.206	275.983	1.295.438	161.818	69,3	49,9
Mezzogiorno (3)	R&S, innovazione	2.380.317	337.438	1.943.852	115.222	49,8	47,5
	Infrastrutture	1.436.648	324.155	1.243.745	170.215	73,7	28,6
	Formazione	109.108	150	0	0	99,9	99,5
	Servizi	2.450	116.477	2.450	107.450	87,8	76,9
	Altro	24.587	372.356	24.587	330.384	76,9	29,6
	Totale	3.953.110	1.150.577	3.214.633	723.271	60,1	39,3
Italia	R&S, innovazione	2.380.317	1.675.642	1.943.851	638.686	49,8	51,0
	Infrastrutture	1.436.648	705.115	1.243.745	244.043	73,7	38,5
	Formazione	109.108	22.115	0	2.212	99,9	54,2
	Servizi	2.450	560.838	2.450	490.357	87,8	85,8
	Altro	24.587	562.928	24.587	449.614	76,9	28,8
	Totale	3.953.110	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per lo Sviluppo, Database *Opencoesione*; dati aggiornati al 31 dicembre 2012.

(1) Progetti di dimensione superiore a 1 milione di euro. – (2) Riferiti al 31 dicembre 2012. – (3) Si considerano solo le Regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata.

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	44,8	49,7	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	25,2	32,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	21,7	29,2	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni in-house (1)	85,6	89,8	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	5,7	10,4	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	67,5	68,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	1,5	2,2	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	103,1	142,7	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. – (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. – (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Deposito di brevetti (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Puglia								
Domande totali	19	7	6	17	19	13	7	88
Quote per settori	21,7	7,4	6,9	19,4	21,7	14,9	8,0	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	2,1	0,4	1,5	2,3	0,6	0,8	1,1	1,0
Mezzogiorno								
Domande totali	48	98	25	44	116	80	42	452
Quote per settori	10,6	21,6	5,5	9,7	25,7	17,6	9,3	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	1,2	1,2	1,1	0,8	1,0	1,3	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-2008. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Puglia								
Domande totali	103	1.853	962	22	396	211	100	3.648
Domande per 1.000 addetti	0,8	17,1	11,8	0,2	1,3	1,4	0,3	2,9
Specializzazione rispetto all'Italia	2,4	1,5	0,7	0,3	0,8	0,8	0,5	=
Mezzogiorno								
Domande totali	282	6.017	3.714	183	1.495	625	491	12.807
Domande per 1.000 addetti	0,5	14,6	9,7	0,4	0,9	0,8	0,2	2,0
Specializzazione rispetto all'Italia	1,9	1,4	0,8	0,7	0,9	0,7	0,7	=
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Puglia								
Domande totali	=	1.609	315	39	=	=	=	1.963
Domande per 1.000 addetti	=	14,9	3,8	0,3	=	=	=	6,3
Specializzazione rispetto all'Italia	=	1,1	0,8	0,4	=	=	=	
Mezzogiorno								
Domande totali	=	3.193	874	418	=	=	=	4.485
Domande per 1.000 addetti	=	7,5	2,2	0,8	=	=	=	3,3
Specializzazione rispetto all'Italia	=	1,0	0,9	1,8	=	=	=	
Italia								
Domande totali	=	65.505	18.297	4.702	=	=	=	88.504
Domande per 1.000 addetti	=	30,9	7,1	2,5	=	=	=	13,5
Quota domande per settore	=	74,0	20,7	5,3	=	=	=	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. - (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	0,3	-4,6	-3,7	-0,2	-0,8	-1,2	7,0	-0,1	44,4	13,5	51,4
2011	0,8	0,9	-1,4	1,3	1,4	1,0	-2,7	0,5	44,8	13,1	51,6
2012	2,2	1,2	-5,8	0,5	0,9	0,2	23,6	3,3	45,0	15,7	53,5
2011 – 1° trim.	-2,5	0,1	7,0	1,9	-2,6	1,7	-1,9	1,2	43,8	13,8	50,9
2° trim.	8,1	5,4	-1,4	1,1	-0,4	2,1	-13,3	0,0	45,8	11,6	51,8
3° trim.	-2,1	-0,4	-10,5	2,9	6,7	0,7	6,3	1,4	44,8	12,8	51,5
4° trim.	0,0	-1,2	-0,2	-0,6	2,1	-0,6	-0,9	-0,7	44,7	14,3	52,2
2012 – 1° trim.	4,5	9,1	-4,4	-0,5	-2,7	1,0	16,7	3,1	44,3	15,6	52,6
2° trim.	10,7	-4,3	-11,6	3,2	2,9	1,3	38,0	5,6	46,4	15,2	54,9
3° trim.	6,1	0,7	4,3	1,1	4,8	1,8	11,5	3,0	45,7	13,8	53,2
4° trim.	-10,7	-0,2	-9,9	-1,8	-2,0	-3,2	29,2	1,4	43,4	18,2	53,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Occupazione e ore lavorate
(valori percentuali e ore)

	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Variazione 2007-2012 del numero di occupati	-	-3,6	-	-5,1	-	-1,4
Variazione 2007-2012 delle ore complessivamente lavorate	-	-8,7	-	-9,3	-	-6,0
Quota di lavoratori <i>part-time</i>	10,5	14,5	11,7	16,0	13,6	17,1
Ore lavoro per settimana	36,1	34,1	35,3	33,6	35,1	33,4
Incidenza ore perse per ragioni economiche	0,9	1,8	1,0	1,8	0,8	1,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Occupazione e ore lavorate in Puglia
(valori percentuali e ore)

	Giovani (15-29)		Donne (30-54)		Uomini (30-54)		Altri lavoratori (55 e più)		Stranieri	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Variazione occupati 2007-2012	-	-22,2	-	4,4	-	-8,1	-	13,2	-	85,3
Variazione ore totali 2007-2012	-	-29,1	-	3,1	-	-12,4	-	7,9	-	62,7
Quota di lavoratori <i>part-time</i>	15,0	26,6	22,2	27,2	3,6	4,3	7,2	8,4	15,5	27,1
Ore di lavoro per settimana	37,0	33,7	29,2	28,9	39,1	37,2	35,2	33,5	40,0	35,2
Incidenza ore perse per ragioni economiche	0,2	1,6	1,1	1,5	0,8	2,5	1,1	1,8
Tasso di occupazione	41,5	36,8	37,8	39,7	83,2	78,8	13,6	14,3	60,5	55,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	12	-80,1	174,2	797	158,9	-23,4	809	146,8	-22,6
Industria in senso stretto	12.972	-33,5	56,8	20.723	-25,2	-29,9	33.695	-27,2	-11,0
<i>estrattive</i>	215	-34,4	31,4	132	87,5	-10,3	347	-5,2	11,6
<i>legno</i>	433	29,8	-11,6	412	191,8	-4,7	845	75,5	-8,3
<i>alimentari</i>	348	-36,5	87,1	678	40,5	-8,9	1.026	13,1	10,3
<i>metallurgiche</i>	2.633	-50,2	88,1	4.092	-57,7	-27,5	6.725	-56,4	-4,5
<i>meccaniche</i>	1.014	-18,5	23,1	736	-16,0	-72,0	1.750	-16,6	-49,3
<i>tessili</i>	747	-4,0	171,5	783	-24,4	-27,5	1.530	-21,0	12,9
<i>abbigliamento</i>	1.739	-39,3	2,5	3.599	-12,8	-4,2	5.338	-23,2	-2,1
<i>chimica, petrolch., gomma e pl.</i>	821	-24,7	100,1	687	29,7	-40,4	1.509	9,0	-3,5
<i>pelli, cuoio e calzature</i>	653	-33,4	32,6	3.145	3,3	-20,0	3.798	-2,6	-14,2
<i>lavorazione minerali non met.</i>	1.052	-19,6	84,6	1.878	2,0	16,5	2.930	-4,7	34,3
<i>carta, stampa ed editoria</i>	386	20,9	110,6	514	40,1	-19,6	900	35,3	9,4
<i>macchine e apparecchi elettrici</i>	1.312	-0,3	74,7	1.059	-10,5	-8,1	2.371	-6,8	24,6
<i>mezzi di trasporto</i>	509	-92,9	544,4	280	-3,0	-84,3	789	-36,8	-57,7
<i>varie</i>	1.117	23,7	46,2	2.731	-27,4	-43,9	3.848	-23,0	-31,7
Edilizia	5.764	-35,2	54,9	3.499	26,0	73,8	9.263	-21,9	61,5
Trasporti e comunicazioni	333	-0,2	184,6	3.308	-43,2	220,0	3.641	-40,6	216,4
Commercio, servizi e settori vari	577	39,3	4,7	14.784	36,1	39,2	15.361	36,2	37,5
Totale	19.665	-32,3	55,1	43.114	-13,4	-2,6	62.779	-18,5	10,2

Fonte: INPS.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Bari	22.244	23.960	24.078
Barletta Andria Trani	4.213	4.623	4.546
Brindisi	3.839	4.198	4.065
Foggia	8.385	9.112	8.889
Lecce	8.095	8.847	8.747
Taranto	6.525	7.070	6.817
Puglia	53.301	57.809	57.142
		Depositi (3)	
Bari	12.652	17.138	18.027
Barletta Andria Trani	2.970	3.576	3.790
Brindisi	2.660	3.973	4.073
Foggia	4.880	7.554	7.896
Lecce	5.024	8.775	9.252
Taranto	4.127	6.344	6.630
Puglia	32.313	47.360	49.668

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	1.315	3.400	3.753	247	250	250
Settore privato	51.986	54.409	53.388	3.736	4.742	5.223
Società finanziarie e assicurative	522	408	273	7	11	10
Imprese	27.925	29.255	28.941	2.781	3.494	3.911
imprese medio-grandi	19.681	20.868	20.768	1.773	2.244	2.603
imprese piccole (4)	8.244	8.387	8.173	1.008	1.250	1.307
di cui: famiglie produttrici (5)	5.431	5.488	5.336	696	831	856
Famiglie consumatrici	23.261	24.457	23.924	938	1.227	1.292
Totale	53.301	57.809	57.142	3.982	4.992	5.472

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (3)	5,73	7,00	7,49	7,85
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	5,63	6,93	7,37	7,69
<i>piccole imprese (4)</i>	7,72	8,76	9,45	10,22
<i>totale imprese</i>	5,99	7,24	7,71	8,09
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	5,64	6,74	7,15	7,48
<i>costruzioni</i>	6,44	7,84	8,22	8,6
<i>servizi</i>	6,16	7,31	7,81	8,16
Prestiti a medio e a lungo termine	3,50	4,96	5,11	4,29
<i>di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,32	4,25	4,21	4,07
<i>imprese</i>	3,57	5,31	5,32	4,28
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,29	0,50	0,38	0,38

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici (1)
(quote percentuali)

	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
ETÀ									
Fino a 34 anni	46,0	41,3	38,9	40,7	35,8	34,8	41,7	36,2	34,8
35-45	32,6	34,4	34,6	34,2	35,6	35,5	35,1	36,4	36,2
Oltre 45 anni	21,4	24,3	26,5	25,1	28,7	29,7	23,2	27,4	29,0
NAZIONALITÀ									
Italiani	97,2	97,1	97,5	96,5	96,8	97,1	86,0	92,4	93,2
Altri UE	1,1	1,2	1,1	1,3	1,3	1,2	3,2	2,3	2,3
Extra UE	1,7	1,6	1,3	2,2	1,8	1,5	10,1	4,5	3,7
SESSO									
Maschi	59,0	58,2	58,2	57,5	57,1	56,5	56,9	56,3	55,6
Femmine	41,0	41,8	41,8	42,5	42,9	43,5	43,1	43,7	44,4
IMPORTO									
Fino a 50 mila €	69,9	66,0	63,2	65,7	60,3	60,6	57,5	53,1	52,5
Oltre 150 mila €	30,1	34,0	36,8	34,3	39,7	39,4	42,5	46,9	47,5

Fonte: Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota famiglie consumatrici indebitate	19,7	18,5	23,9	20,9	18,9	22,3	25,4	26,1	27,3
di cui: con mutuo	7,8	9,5	9,8	7,9	8,4	8,6	13,1	14,0	13,5
con credito al consumo	13,4	10,6	17,1	15,3	13,0	16,3	15,9	16,5	18,1
con mutuo e credito al consumo	1,5	1,6	2,9	2,3	2,5	2,6	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	45,7	48,6	57,6	45,7	54,5	62,1	65,5	76,0	83,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	19,1	19,6	19,8	19,0	18,8	19,2	19,2	20,3	18,5
Quota di famiglie finanziariamente vulnerabili (4)	1,7	1,3	1,9	1,2	1,5	1,6	2,5	2,8	2,5
di cui: con redditi medio-bassi (5)	1,4	1,3	1,5	0,9	1,2	1,2	1,2	1,3	1,4
Quota famiglie consumatrici con arretrato (6)									
sui mutui	9,7	6,1	7,6	8,6	4,9	7,0
sul credito al consumo	27,7	20,2	11,0	22,6	18,7	14,5	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie consumatrici con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie consumatrici. – (5) Famiglie consumatrici con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie consumatrici. – (6) Famiglie consumatrici che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie consumatrici titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(numero di soggetti per 10.000 abitanti)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2006	2009	2012	2006	2009	2012	2006	2009	2012
Per classe di età:									
18-34 anni	37,3	50,6	30,0	51,3	67,9	44,2	38,5	51,1	32,0
35-44 anni	47,7	69,4	56,2	65,7	98,4	77,2	46,2	69,2	50,6
45 anni e oltre	20,0	32,9	28,9	28,7	49,2	43,0	19,2	33,2	28,1
Per nazionalità:									
Italiani	29,7	43,8	33,5	41,6	62,8	49,0	28,2	42,2	32,0
Stranieri	87,9	95,3	61,5	92,7	99,1	67,9	59,8	81,8	49,8
Totale	30,4	44,7	34,1	42,4	63,7	49,6	29,5	44,7	33,2

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Persone fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorenne.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.529	6,7	-1,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	92	-1,8	3,2
Attività manifatturiere	7.217	1,5	-1,5
<i>industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.055	2,7	-0,8
<i>industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.105	0,3	-6,4
<i>industria del legno e dell'arredamento</i>	778	-0,4	-1,8
<i>fabbricazione di carta e stampa</i>	240	2,2	-4,1
<i>fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	287	-1,2	-2,8
<i>fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	284	1,8	0,5
<i>metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.534	2,7	-2,7
<i>fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	143	2,8	-1,8
<i>fabbricazione di macchinari</i>	267	0,8	-1,4
<i>fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	175	-5,0	-5,0
<i>altre attività manifatturiere</i>	349	1,8	24,9
Fornitura di en.elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività gestione rifiuti e risanamento	2.034	19,9	17,8
Costruzioni	7.643	-0,2	0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	7.804	2,8	-1,4
Trasporto e magazzinaggio	1.247	0,1	-10,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.694	0,6	-1,1
Servizi di informazione e comunicazione	326	5,7	-1,7
Attività immobiliari	1.781	8,9	-1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	843	6,4	-1,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	637	3,7	-0,4
Altre attività terziarie	1.454	2,6	-0,9
Totale	35.368	3,1	-0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,7	3,1	4,4	2,8	3	3,3	1,2	2,2
Mar. 2012	0,7	3,3	3,6	2,8	3,6	3,0	1,2	2,3
Giu. 2012	0,8	3,5	3,6	3,6	3,8	3,2	1,2	2,4
Set. 2012	0,9	4,5	4,5	5,7	4,6	3,8	1,2	3,0
Dic. 2012	0,8	4,5	5,5	5,4	4,3	3,7	1,2	2,9
Mar. 2013 (4)	0,7	4,9	6,8	7,0	4,3	4,3	1,2	3,2
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,6	6,9	6,0	7,4	7,5	6,7	3,0	5,7
Mar. 2012	0,6	7,5	6,8	9,1	7,5	7,1	3,2	6,1
Giu. 2012	0,8	8,1	7,5	10,0	8,0	7,3	3,5	6,5
Set. 2012	1,1	8,9	7,7	11,6	8,9	7,9	3,8	7,3
Dic. 2012	1,0	9,0	7,9	12,0	9,0	7,8	3,9	7,3
Mar. 2013 (4)	1,3	9,5	8,4	11,4	9,8	7,8	3,9	7,6
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	12,9	24,2	31,1	30,5	19,5	27,7	8,6	17,9
Dic. 2012	16,5	26,0	32,9	32,2	21,9	29,5	9,2	19,3
Mar. 2013 (4)	16,7	26,8	34,2	33,5	22,6	30,4	9,4	19,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	13,5	31,1	37,0	37,9	27,0	34,4	11,7	23,6
Dic. 2012	17,6	35,0	40,7	44,2	30,9	37,3	13,1	26,6
Mar. 2013 (4)	18,0	36,3	42,6	44,8	32,4	38,2	13,2	27,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Composizione dei prestiti alla filiera immobiliare
(composizioni percentuali)

AREE	(a) per garanzia e forma tecnica							
	garantiti		per forma tecnica					
			a scadenza		a revoca		Autoliquidanti	
	2007	2012	2007	2012	2007	2012	2007	2012
Puglia	54,4	57,0	73,2	76,2	15,3	15,2	11,5	8,6
Mezzogiorno	50,7	54,0	73,9	77,3	13,5	13,0	12,6	9,7
Italia	51,8	58,4	77,4	79,8	13,3	12,7	9,3	7,5

	(b) per dimensione di banca e di impresa nel 2012				
	per dimensione dell'impresa		per tipologia di ente erogante e dimensione di banca		
	medio-grandi	piccole (1)	primi cinque gruppi	altre banche	finanziarie
Puglia	57,1	56,4	55,6	65,0	39,0
Mezzogiorno	54,7	50,7	57,3	64,2	18,2
Italia	58,2	59,9	62,2	67,3	10,3

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	54.208	1,9	6,0	7.619	-2,6	-2,3	61.827	1,3	4,9
Depositi	43.060	0,3	6,1	6.607	-3,7	-2,3	49.667	-0,3	4,9
<i>conti correnti</i>	16.503	-2,6	-1,6	5.609	-2,9	-6,0	22.112	-2,7	-2,7
<i>depositi a risparmio (2)</i>	26.143	4,0	12,7	966	0,2	30,3	27.109	3,9	13,2
<i>pronti contro termine</i>	414	-32,8	-33,8	32	-59,5	-40,7	446	-36,2	-34,4
Obbligazioni bancarie	11.148	8,7	5,7	1.012	4,9	-2,2	12.160	8,3	5,0
Titoli a custodia (3) (4)	13.442	-5,8	-0,6	1.172	-10,4	-6,2	14.613	-6,2	-1,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	6.099	16,3	-2,6	486	3,5	-10,5	6.585	15,1	-3,2
<i>obbligazioni (4)</i>	1.652	-17,3	-21,0	139	-20,5	-12,5	1.791	-17,5	-20,4
<i>azioni</i>	2.036	-17,9	0,5	250	-13,2	-3,7	2.287	-17,4	0,0
<i>quote di OICR (5)</i>	3.630	-20,5	16,7	291	-22,0	3,0	3.921	-20,6	15,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-194	33	988	1.100	-14,9	11,3
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-17	-25	73	52	-25,1	-28,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-163	-109	868	736	-18,4	-15,2
Totale	-375	-101	1.929	1.888	-16,9	-2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	65	74	63	62
di cui: <i>con sede in regione</i>	29	32	28	29
<i>banche spa (1)</i>	5	5	2	2
<i>banche popolari</i>	3	4	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	23	23	24
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.311	1.425	1.425	1.379
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	353	428	438	443
Comuni serviti da banche	231	231	227	226
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	991	1.092	1.013	994
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.408	2.087	2.017	2.175
POS (2)	32.684	52.630	65.595	69.472
ATM	1.638	1.963	1.796	1.724
Società di intermediazione mobiliare	-	1	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	2	1	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione percentuale			Variazione percentuale annua	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		Altri enti
Spesa corrente primaria	2.579	68,7	3,6	21,7	6,0	0,4
Spesa c/capitale (3)	351	37,2	8,6	46,1	8,1	-9,9
Spesa totale	2.931	64,9	4,2	24,6	6,2	-0,9
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	2.303.392	2,4	103	0,1	54.975	564
Province	119.363	-0,3	7	-0,4	43.563	29
Comuni	754.587	0,7	44	-2,0	41.032	185
Totale	3.177.342	1,9	153	-0,6	50.411	778
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>58.967.629</i>	<i>1,8</i>	<i>199</i>	<i>-0,8</i>	<i>48.631</i>	<i>977</i>
“ RSO	<i>47.205.420</i>	<i>1,9</i>	<i>191</i>	<i>-0,9</i>	<i>47.608</i>	<i>921</i>
“ RSS (3)	<i>11.762.209</i>	<i>1,8</i>	<i>242</i>	<i>-0,3</i>	<i>53.223</i>	<i>1.292</i>

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-11. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,2	1,3	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	11,9	18,7	16,5	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	13,3	12,8	10,2	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	69,6	60,5	62,8	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	5,2	8,0	10,5	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Dinamica dei costi del servizio sanitario (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Variazione 2007-09 (2)	Variazione 2010-11 (2)	Scostamento % del 2011 rispetto all'obiettivo 2012 del Pdr	Altre regioni con piano di rientro: variazione 2010-11 (2)(3)	Regioni senza piano di rientro: variazione 2010-11 (2)
Costi	4,0	-0,8	0,2	-0,7	1,3
Gestione diretta	5,5	0,5	5,3	-0,8	1,4
di cui:					
<i>beni</i>	9,9	4,5	10,3	4,4	3,6
<i>personale</i>	3,3	-0,1	3,5	-1,1	0,9
Enti convenzionati e accreditati	1,9	-2,4	-7,4	-0,4	1,0
di cui:					
<i>medicina generale</i>	5,3	3,9	3,5	2,1	1,7
<i>farmaceutica convenzionata</i>	-2,3	-9,1	-16,1	-5,4	-4,0
<i>altre prestazioni convenzionate(4)</i>	3,5	-0,8	-6,0	1,7	2,7

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012); dati di consuntivo. Per gli obiettivi del Piano di rientro, Regione Puglia.

(1) Per omogeneità di confronto rispetto agli anni precedenti, i dati dei costi del 2011 è stata sottratta l'importo degli ammortamenti. – (2) Variazione media annua. – (3) Le altre regioni con piano di rientro sono: Abruzzo, Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Piemonte. – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in reg.	7.255	7.380	7.144	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.265	4.361	4.349	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	993	1.079	1.084	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	2.128	2.178	2.124	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.937	2.969	2.796	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	876	870	724	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	464	491	501	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>(4)</i>	1.597	1.608	1.571	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanit. interregionale (5)	-169	-159	-159	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.818	1.843	1.803	1.842	1.850	1.882	1.852	1.862	1.895

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

AREA	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Puglia	62,7	20,6	30,0	32,8	3,7	50,0	46,3
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni in Pdr	63,0	48,4	56,2	54,4	4,3	46,8	48,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazioni sul servizio sanitario nel 2010
(quote percentuali)

AREA	percentuale di cittadini che considerano problema prioritario del paese l'inefficienza del sistema sanitario (1)		
	Totale (1)	In rapporto alla % di cittadini che considera prioritaria l'inefficienza del sistema scolastico (2)	In rapporto alla % di cittadini che considera prioritaria l'inefficienza del sistema giudiziario (3)
Puglia	24,2	378,1	263,0
RSO e Sicilia (4) (5)	20,0	257,9	179,6
Altre regioni in Pdr (5)	23,6	298,8	214,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

(1) Per 100 persone di 14 anni residenti nell'area considerata. – (2) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema scolastico. – (3) Posta pari a 100 la percentuale di famiglie che considera prioritario l'inefficienza del sistema giudiziario. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (5) Media semplice.

Valutazioni sul grado di accessibilità del servizio sanitario (1)
(quote percentuali)

AREA	% di persone con fila alle ASL < 10 minuti (2)	% di persone per cui l'orario di apertura delle ASL è abbastanza o molto comodo (2)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere il pronto soccorso (3)	% di famiglie che ha avuto difficoltà nel raggiungere le farmacie (3)
Puglia	10,1	56,7	59,6	22,4
RSO e Sicilia (4) (5)	15,7	65,7	56,4	23,0
Altre regioni in Pdr (5)	12,4	60,9	60,3	25,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

(1) Media del periodo 2010-12. – (2) Per 100 persone di 18 anni e più residenti nell'area considerata. – (3) Per 100 famiglie residenti nell'area considerata. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (5) Media semplice.

Indicatori di gradimento del servizio ospedaliero
(quote percentuali)

AREA	Quota di persone che si dichiara molto soddisfatta in merito ai seguenti aspetti del ricovero (1) (2)			
	Assistenza medica	Assistenza infermieristica	Vitto	Servizi igienici
Puglia	29,9	22,2	19,0	21,3
RSO e Sicilia (3)(4)	36,4	36,3	20,6	29,6
Altre regioni in Pdr (4)	30,4	30,0	15,7	22,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

(1) Sul totale delle persone con almeno un ricovero nei tre mesi precedenti l'intervista. – (2) Media del periodo 2010-11. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (4) Media semplice.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Puglia (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	1.579	283,0	181,8	8.672	745,8	433,9
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	0	0,0	0,0	10	348,6	324,3
Acquisto o realizzazione di servizi	7.782	767,1	548,6	28.307	4.053,6	2.166,9
Concessione di incentivi ad unità produttive	3.717	694,5	346,8	14.280	2.083,9	1.139,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	10.189	341,8	224,7	27.167	1.321,1	995,0
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	1.518	2.477,6	1.050,4	7.194	13.348,4	3.561,0
Non disponibile	10	0,6	0,3	606	137,9	1,0
Totale	24.795	4.564,5	2.352,6	86.236	22.039,3	8.621,1

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Puglia FSE e POR Puglia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Puglia (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	1.511	83,2	50,8	4.464	629,4	311,1
Ambiente e prevenzione dei rischi	328	638,0	339,3	1.742	2.705,5	937,0
Attrazione culturale, naturale e turistica	811	378,3	217,8	2.128	1.204,8	638,3
Competitività per le imprese	3.149	676,9	395,4	5.947	1.535,5	1.054,2
Energia e efficienza energetica	1	0,3	0,0	1.399	339,0	193,7
Inclusione sociale	518	513,2	259,3	4.889	1.330,4	585,2
Istruzione	15.310	445,3	326,6	41.065	1.897,3	1.197,0
Occupazione e mobilità dei lavoratori	1.730	151,9	98,7	17.305	1.866,6	943,5
Rafforzamento capacità della PA	102	95,9	71,2	904	490,3	245,1
Ricerca e innovazione	510	276,0	137,6	2.400	1.305,5	561,4
Rinnovamento urbano e rurale	366	219,7	86,7	684	1.359,0	336,6
Servizi di cura infanzia e anziani	311	75,7	40,7	2.959	136,2	84,1
Trasporti e infrastrutture a rete	148	1.010,1	328,6	350	7.239,9	1.534,0
Totale	24.795	4.564,5	2.352,6	86.236	22.039,3	8.621,1

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. – (2) Include i progetti dei POR Puglia FSE e POR Puglia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Progetti co-finanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno
Progetti	42.343	153.540
Finanziamenti pubblici	8.376,2	32.530,7
<i>di cui: progetti PON/POIN</i>	3.812,6	10.540,2
Pagamenti	4.400,4	13.708,3
<i>di cui: progetti PON/POIN</i>	2.048,4	5.116,7

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono inclusi i progetti co-finanziati dai fondi strutturali e localizzati totalmente o parzialmente nell'area considerata. I dati sono riferiti ai progetti presenti nei POR, PON e POIN, e sono aggiornati al 31 dicembre 2012. Le voci su finanziamenti pubblici e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati parzialmente nell'area, a causa dell'indivisibilità del dato.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % an-nua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.716	11,4	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	76	2,6	87	1,9	82	1,9
<i>di cui (quote % sul totale):</i>						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	42,6	6,9	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	27,9	-1,3	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	9,7	10,1	7,7	-2,3	7,0	-2,4
Comuni	331	5,7	361	6,4	355	6,1
<i>di cui (quote % sul totale):</i>						
<i>ICI</i>	38,9	2,3	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,8	2,3	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su dati della Corte dei Conti e dei bilanci regionali (per le Regioni) e del Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	4.406,7	4.555,3	102.845,0	101.165,6	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	1,4	3,4	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	8,9	8,3	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	11,5	10,2	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	66,4	72,5	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	1,6	1,4	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	11,5	7,6	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1)
(medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)

LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Puglia		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-3,1	-2,1	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-1,0	-0,4	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo (2)	12,0	-0,7	-7,0	-6,2
	Saldo corrente (3)	16,3	9,4	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo (2)	7,6	-1,0	-5,7	-5,2
	Saldo corrente (3)	12,0	4,4	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali*.

(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale, settore di attività economica e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Puglia sono state rilevate 327 imprese dell'industria in senso stretto. La seguente tavola sintetizza alcune caratteristiche del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Alimentari, bevande, tabacco	33	18	51
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	29	14	43
Metalmeccanica	66	48	114
Altre i.s.s.	84	35	119
Totale	212	115	327

Per l'indagine sulle costruzioni sono state rilevate 133 imprese. Al fine di tener conto della peculiare struttura del settore, caratterizzata da un ampio numero di microimprese, il campione include 94

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

imprese con meno di 20 dipendenti. I valori sono stati calcolati utilizzando pesi che tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale.

Tav. a4; Fig. r1

Indagini sulle unità locali di proprietà esterna

L'attività conoscitiva svolta dalla Banca d'Italia finalizzata alla stima del capitale esterno nel settore manifatturiero della regione è stata condotta attingendo informazioni da varie fonti fra le quali il Registro delle imprese della Camera di Commercio, l'archivio Centrale Bilanci e l'Indagine sulle imprese industriali; per gli stabilimenti localizzati in regione di imprese non residenti si è provveduto a integrare le informazioni con i risultati di una rilevazione ad hoc. Tale rilevazione ha riguardato gli stabilimenti di proprietà esterna con almeno 100 addetti, e ha avuto natura censuaria.

Nel complesso le unità locali di proprietà esterna sono risultate 45, di cui 12 con sede in regione, ma appartenenti a multinazionali o gruppi con sede nel Centro Nord. Rispetto al 2003 5 unità (con un totale di 1300 addetti circa) hanno cessato la propria operatività, mentre è risultato un solo nuovo stabilimento.

L'importo degli investimenti e il numero degli occupati è stato comunicato dalle unità stesse; l'importo del valore aggiunto attribuito agli stabilimenti localizzati in regione di imprese non residenti è stato desunto dal bilancio delle imprese di cui fanno parte in base alla quota dei dipendenti dello stabilimento sul totale dell'impresa, sotto l'ipotesi di produttività media per occupato uguale per tutti gli stabilimenti dell'impresa.

Tavv. a5 a6 a7 a8; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali mettono a frutto la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_{ij} l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{ij} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{ij} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG per contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. Per i prezzi delle abitazioni, si veda sopra, in questa Nota metodologica. Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2011 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2012 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2012 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2011.

Tavv. a9, a10, a11; Fig. r2

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare
(valori percentuali)

AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Puglia	65,7	67,1	0,9	4,4	33,4	28,6	100,0	100,0
Mezzogiorno	62,8	66,4	1,2	4,3	36,0	29,3	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Tav. a10, Fig. 3.3

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese della filiera immobiliare è stato selezionato un campione aperto di imprese appartenenti alla filiera immobiliare (cfr. sopra) presenti tra il 1997 e il 2011. In Puglia le imprese censite nel 2010 erano quasi 9.000 e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: l'94 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, circa l'88 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sottostimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottocategorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit. In Centrale dei bilanci, le sottocategorie dell'indotto a 6 digit sono circa la metà dei gruppi a 3 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è la differenza tra valore aggiunto e costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il leverage è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Per l'analisi dei tassi d'interesse praticati dalle banche in relazione alla situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel capitolo 3, è stato selezionato un campione chiuso di imprese

non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2011. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	7.766	458	61	1.651	1.335	4.952	8.295

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2008. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base ai nuovi *Z-score* elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tav. a15, Fig. 1.4

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in ricerca e sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secondo la *International Standard Classification of Education 1997 (ISCED97)*.

La popolazione che "usa regolarmente internet" è quella che accede alla rete almeno una volta alla settimana.

I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto".

I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a16

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito "OpenCoesione", gestito dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (DPS) del MEF. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione Europea, che includono oltre 600 mila interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e coesione (FSC, ex Fondo per le aree sottosviluppate), che comprendono oltre 5 mila interventi. In quest'ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l'informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in OpenCoesione sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.).

Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc; la localizzazione del progetto secondo gli attuatori (es. Comune di Bari), l'ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune / provincia / regione / nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati ad una certa data.

Per selezionare i progetti nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si è scelta la omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investimento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore ATECO di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio due 2 comuni), l'importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all'interno di ciascuna regione ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione elimina tuttavia il dettaglio sub-regionale sulla ripartizione dei fondi e non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna regione. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazionali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

Tav. a17

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-2010. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tav. a18

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ul-

rich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella tav. a16. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tav. a19

Le domande per marchi e *design*

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. a17 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9ª edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, ecc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design nella tav. a17 aggrega le 32 classi di Locarno (9ª edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined*, Structural Change and Economic Dynamics, 11, pp. 371-392.

Tavv. a20, a21, a22; Figg. 2.1, 2.2, r3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine av-

venuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a23

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

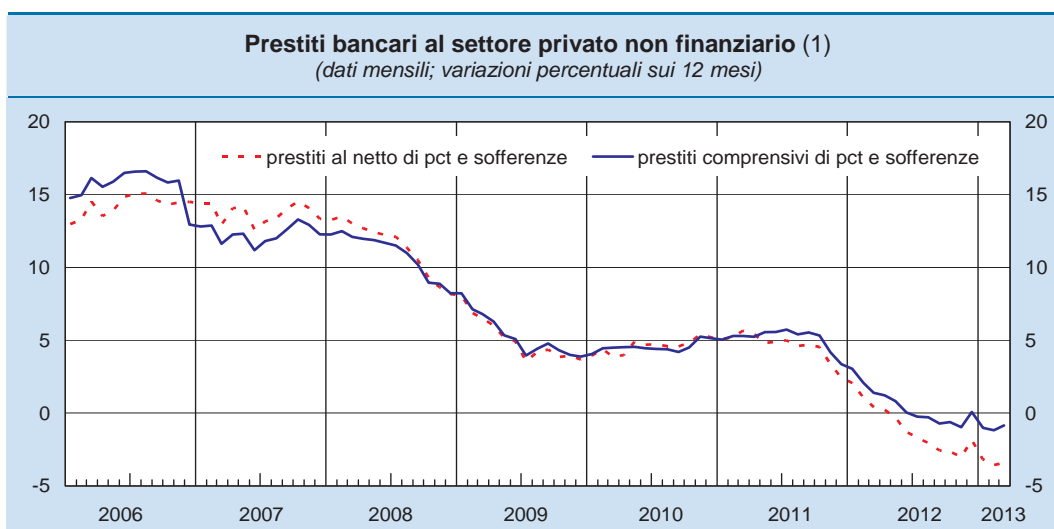
$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)' (\beta_A - \beta^*) + E(X_B)' (\beta^* - \beta_B)]}_{\text{effetto divario}} \quad \text{[1]}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Puglia e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario pugliese (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3, a30, aggiornate al 20 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a24, a25, a33; Figg. 3.1, 3.6, 3.7, 3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6, r7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano nella regione che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie consumatrici residenti in Puglia.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. a30, a31, a32; Fig. 3.4, 3.5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a30

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a32; Figg. r9, r10

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. r10

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in “default rettificato”) è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. Il “default rettificato” fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in “default rettificato” allorché presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest'anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a34

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a26, a27; Fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a35

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1, 3.6

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tav. a28

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea

sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie consumatrici, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie consumatrici permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie consumatrici sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie consumatrici intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie consumatrici.

Per il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie consumatrici vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie consumatrici; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.2

Importo delle erogazioni di mutui alle famiglie consumatrici per acquisto abitazione e tassi

L'ammontare dei nuovi mutui erogati è stato rilevato dalle segnalazioni di vigilanza delle banche, selezionando i finanziamenti destinati specificatamente all'acquisto di immobili abitativi da parte di famiglie consumatrici, depurati dai mutui aventi tasso agevolato che incidono per circa l'uno per cento del totale. La media annuale dei TAEG è tratta dalla Rilevazione analitica dei tassi s'interesse per i prestiti nei confronti delle famiglie consumatrici, con durata superiore ai 5 anni.

Fig. 3.5; Tav. a27

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Fig. 3.4, 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie consumatrici e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Fig. r8

Gli investimenti dei fondi di private equity italiani

I dati sono tratti dalle Segnalazioni di Vigilanza rese alla Banca d'Italia dalle Società di gestione del risparmio (SGR) che gestiscono fondi mobiliari chiusi di private equity. Le segnalazioni semestrali riguardano la composizione dei portafogli. I titoli detenuti, ove identificati nelle apposite anagrafiche della Banca d'Italia, sono ricollegati alle imprese emittenti. Per le imprese italiane per le quali tale collegamento è possibile, è stata determinata la regione di residenza.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a36, a37, a38

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. 4.1a

Costi effettivi su risorse garantite nel 2011

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei LEA, al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle Regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tavv. a39, a40, a41, a42, a43, a44; Fig. 4.1b

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico-sanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della

regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a45, a46, a47; Fig. 4.2

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Puglia (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Puglia o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Puglia sono quelli appartenenti al POR Puglia FSE 2007-2013 e al POR Puglia FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi operativi.

Tav. a48

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla

benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a49

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passi-

vità che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a50

I vincoli introdotti dalla riforma costituzionale sul pareggio di bilancio

I vincoli di bilancio introdotti dalla riforma costituzionale. – In base alle nuove indicazioni, i bilanci degli enti decentrati sono considerati in equilibrio se presentano: a) un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Da definire le sanzioni nel caso in cui, a consuntivo, si registrino disavanzi di bilancio, fatto salvo l'obbligo per l'ente di adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo.

Nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali, gli enti decentrati ricevono trasferimenti dall'istituendo Fondo straordinario per il concorso dello Stato al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali; nelle fasi favorevoli contribuiscono al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

I vincoli all'indebitamento introdotti dalla riforma costituzionale. – Con la riforma è stato introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito pubblico con riguardo a tutte le Amministrazioni pubbliche. Il precedente regime normativo prevedeva che, a fronte di un pareggio di parte corrente, gli investimenti potessero essere finanziati a debito, laddove il nuovo impianto normativo prevede un finanziamento basato solo su avanzi di parte corrente, nel complesso degli enti decentrati. La legge richiede infatti apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa.

L'attuazione di questo meccanismo richiede l'approvazione di regole operative. Particolare cura andrà dedicata alla definizione delle procedure di coordinamento. In particolare, vanno definiti incentivi e regole per la distribuzione ordinata di avanzi e disavanzi tra gli enti della regione. Inoltre, va precisato il ruolo delle Regioni che da un lato svolgono funzioni di coordinamento, dall'altro esprimono proprie esigenze di accesso al debito.